Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	93 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 19 Maggio 1923 — ROMA — Sabato 19 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 118

I bilanci militari

Il limite finanziario

L'assegnazione di due miliardi al bilancio della guerra, sui tre concessi all'insieme dei bilanci militari è, come dicevamo, una prima applicazione del criterio di coordinare la distribuzione dei mezzi dedicati alla difesa.

L'applicazione, in realtà, non è avvenuta precisamente col mettere avanti l'esame dei diversi bilanci e delle relative esigenze, quali risultavano dai progetti d'ordinamento dell'esercito, della marina e dell'aviazione; s'è fatta, diremo, strada facendo, man mano che si verificavano i conti di codesti progetti, e che da questa verifica appariva come quelli accennassero a portare al di là del segno, del limite non oltrepassabile della disponibilità finanziaria. Ma, comunque, sulla buona strada ci s'è messi. Si tratta di rimanerci.

Torniamo a dire: il principio è di importanza fondamentale, ed è questo, semplicissimo e molto chiaro: — non ci può essere un paese militarmente forte ed economicamente dissestato. Che la forza militare sia niente altro che la sintesi di tutte le reali energie nazionali, la grande guerra l'ha dimostrato, insegnandolo a tutte le classi sociali del paese con durissime prove. Epperò è ben chiaro per tutti che le spese della difesa, coi loro bilanci, non possono essere distaccate dal quadro dei massimi problemi economici e finanziari della nazione, nè considerate come un fardello a parte, un molesto e preoccupante onere per la pubblica finanza, che potrebbe anche non esserci — ricordiamo il mito delle spese «improduttive» cavallo di battaglia della predicazione socialista — ma come una necessità sorgente dalla stessa ragion di vita della nazione, e con essa identificata.

La suprema garanzia vitale dello Stato, la difesa militare, intesa nella sua *realtà*, è problema intimamente connesso con tutti gli altri maggiori problemi nazionali, in relazione diretta con la politica generale dello Stato, che deve determinarne le soluzioni, stabilendo anzitutto i rapporti di limite tra esigenze militari ed esigenze finanziarie. L'atto del fissare codesti rapporti è atto politico, che costituisce il compito di maggior importanza e di maggior responsabilità nell'azione del Governo.

Per ciò — noi andiamo ripetendo — tocca al Capo del Governo l'essere l'attore e il responsabile della ripartizione delle spese militari, dopo che ne sia fissata l'entità complessiva. Quest'altissimo compito, essenzialmente politico, non può, pel suo stesso grado d'importanza, essere assunto da altri, per delegazione: non dai ministri tecnici, perchè ciascuno di questi, per l'esercito, per la marina, per l'aviazione, non può che considerare i problemi dell'organismo alla cui amministrazione è preposto; non da altro qualsiasi membro del Governo, perchè la portata della sua funzione soverchierebbe quella del Capo del Governo stesso.

Fissato il punto, ne vien fuori la conseguenza che più importa stabilire ed è più difficile rilevare all'atto pratico: la netta distinzione tra il compito politico e il compito tecnico, e la *subordinazione* di questo a quello. La responsabilità tecnica, è responsabilità d'esecuzione: dati i mezzi, provvedere al loro migliore impiego, per assicurare la validità della difesa; la responsabilità politica, è responsabilità di decisione: date le esigenze della politica generale dello Stato, e le condizioni della finanza, stabilire la misura e la ripartizione dei mezzi da destinarsi alla difesa.

Ad ottenere le indicazioni concrete, anche d'ordine tecnico, per fissare la misura e la ripartizione di codesti mezzi il Capo del Governo si varrà di appositi organi, i quali siano in grado di rispondere allo scopo. Sta a lui il determinarne il funzionamento; il necessario è che la *distinzione* delle competenze sia stabilita, in concreto, ed abbia nei fatti il suo normale e ben definito sviluppo. Avremo così assicurato la continuità della politica militare e, in conseguenza, quella della organizzazione tecnica della difesa, sottraendola alle deviazioni, ai difetti, agli errori delle decisioni slegate, prese, per impulsi del momento, senza coordinazione, senza un quadro ben definito di riferimenti continuativi che possa dare gli indici chiari di codesta coordinazione.

L'on. De Stefani, come già abbiamo rilevato, ha annunciato il consolidamento delle nostre spese militari, in tre miliardi, secondo un concetto di coordinazione. Ma sappiamo come il Governo vi è giunto. Occorre adesso stabilire il *sistema*, ed esaminare quali sono le conseguenze della sua prima affermazione di principio.

All'esercito toccano due miliardi, sui tre assegnati complessivamente. Togliendo 500 milioni per i CC. RR., 100 per le pensioni ordinarie e le spese generali, 100 pel caro-viveri, 100 per spese straordinarie di materiali, dotazioni, restano, all'ingrosso non più di 1300 milioni di spese per l'esercito, comprese quelle per i materiali, l'armamento, ecc., delle quali non più della metà, come l'esperienza degli altri bilanci insegna, può essere devoluta al mantenimento della forza sotto le armi, perchè l'altra metà viene assorbita dalle spese occorrenti per gli ufficiali, l'addestramento, l'artiglieria, i cavalli, i trasporti, gli automezzi, ecc. Nè tale aliquota potrà essere aumentata con maggiori assegnazioni sul totale del bilancio della guerra perchè se mai, bisognerà dare le eventuali maggiori disponibilità all'aeronautica, ancora ristretta alla minima assegnazione di 200 milioni, ed ai nuovi apparecchi che saranno da fare per i mezzi chimici.

E' questo quel tal conto della serva che noi, in tempo, indicavamo come necessario, per dare sicure basi al tipo del nostro ordinamento. Ora, verso queste basi potremo indubbiamente avviarci, senza che ne venga alcuna diminuzione alla solidità del nostro apparecchio. Anzi siamo convinti che la strada sulla quale occorre camminare è proprio quella più certa per giungere ad assicurarne la saldezza *effettiva*. Ecco perchè giova il mettere in chiaro la situazione e farne partecipe la coscienza nazionale, fornendole i ragionati elementi di fiducia sul sano indirizzo della nostra politica militare e della relativa organizzazione.

L'Italia in pace con tutti, portata dalle necessità del raccoglimento a seguire una decisa politica di pace, ha innanzi a sè un orizzonte sereno per dedicarsi con piena confidenza alle opere della ricostruzione in tutti i campi, sotto il vigile palladio di quello spirito militare che l'immane travaglio della guerra ha svegliato nell'animo dei suoi figli e nutre coi riflessi augusti, sacri, inestinguibili dell'epopea: primo suggello della definitiva affermazione unitaria, stampato nella storia con l'orma indelebile del sangue di seicentomila morti.

Ben poca cosa, innanzi a tutto ciò, sono adunque i problemi formali dell'apparecchio. Che cosa varrebbe lo spirito della vittoria, se il variare in qualche parte la soluzione di codesti problemi dovesse porre in dubbio, ai nostri occhi stessi, la coscienza della nostra forza? Nell'animo di tutti gli italiani è ben ferma la certezza che le prove dell'avvenire, cui la fatalità debba chiamarli, non oscurerà mai la purissima luce della sua grande tradizione guerriera, che ha per fregio gentilizio il nome di Vittorio Veneto. Però ai problemi che toccano la custodia di codesta tradizione essi possono volgere la mente, come l'animo, guardando le cose come sono e volendo che siano come debbono essere: fortemente.

Italo Chittaro

La presentazione di nuove offerte decisa dal governo tedesco

L'arbitrato sulla somma da versare

BERLINO, 18.

Nella riunione di gabinetto tenutasi ieri venne deliberato di presentare alla Intesa una nuova offerta tenendo conto dei suggerimenti contenuti nella risposta inglese.

Quanto alla somma delle riparazioni, la fissazione definitiva vorrebbe lasciata ad un tribunale arbitrale internazionale. Il «Berliner Tageblatt» afferma che i ministri si sono trovati d'accordo sulla necessità che la nota venga inviata al più presto possibile. Nei circoli ufficiali, dice il giornale, si ritiene che essa sarà presentata sabato e nei primi giorni della settimana ventura.

Il «Vorwaerts» rileva che prima di prendere qualsiasi decisione bisogna attendere il risultato dei passi compiuti dal governo tedesco a Londra e Roma, poichè le risposte dei due governi potrebbero servire di indirizzo nella nuova proposta.

I giornali si mostrano molto prudenti nel valutare la possibilità di nuove concessioni e ammettono che il governo si trova di fronte a un compito arduo. Questa opinione non sembra però condivisa da tutti i circoli industriali. Anzi l'unione Industriali tedeschi in una conversazione avuta col cancelliere avrebbe fatto osservare che la cifra proposta con l'ultima nota sorpassa già i limiti della capacità di pagamento della Germania. L'unione delle industrie ha avuto anche ieri un colloquio col ministro dell'economia Beeker. Secondo alcune informazioni si sarebbe trattato della creazione, col concorso della industria, di «un fondo capitali» che dovrebbe servire di garanzia concreta alla nuova proposta.

Mentre tutti i partiti, anche i socialisti, cercano di collaborare col governo in questo difficile momento, i tedeschi nazionali riconfermano in una risoluzione votata dal loro congresso che «nuove offerte sono incompatibili con l'onore e la dignità della Germania».

La Francia è ben pagata dalla Ruhr dichiara Poincaré

PARIGI, 18.

Poincaré ha parlato ieri nella riunione delle Commissioni delle Finanze e degli Affari Esteri circa i crediti domandati dal Governo per l'occupazione della Ruhr. Il Presidente si è espresso in modo particolareggiato sulle spese effettuate nei territori occupati. Egli ha dichiarato che un certo numero di tali spese sono state rese necessarie per i primi impianti. Però ora, grazie allo sforzo degli ingegneri e dei ferrovieri, le spese — egli ha asserito — sono compensate dalle entrate dei territori occupati. La Regia delle Ferrovie basta a sè stessa e lo sfruttamento delle foreste produce puro introiti notevoli. I trasporti per via ferrata e per via fluviale sono ormai sufficientemente organizzati per assicurare lo sgombero dei carichi di «cock» e del carbone.

Quanto agli «stoks» disponibili vi sono ancora delle quantità di carbone e occorreranno parecchi mesi per inviarle a destinazione.

Il Presidente del Consiglio ha affermato che l'occupazione della Ruhr è arrivata in questo momento ad un periodo di stabilizzazione. Le spese sono largamente compensate dalle prestazioni in natura, anche tenendo conto della parte che spetta alla Commissione delle Riparazioni.

L'organizzazione si perfeziona di giorno in giorno e la Francia può rimanere nella Ruhr fin quando le piacerà senza subirvi dei danni.

Essa non ha ormai che da guadagnare ed il Governo è ben deciso a non abbandonare il pegno che ha preso fin tanto che la Germania non avrà soddisfatto ai suoi impegni.

I colloqui di Londra fra Curzon e Krassin

LONDRA, 18.

Nei circoli anglo-russi si tiene un grande riserbo circa le conversazioni fra Lord Curzon e Krassin.

Durante il colloquio che ha avuto luogo ieri Curzon ha fatto una lunghissima esposizione che non è che lo sviluppo della nota inviata a Mosca; Krassin avrebbe dato soddisfazione a Lord Curzon relativamente alla questione dei battelli da pesca come pure relativamente a quella delle pescherie. Le sue istruzioni erano sufficientemente estese perchè potesse liquidare questi due punti, ma, per quanto si riferisce al terzo punto, cioè alla questione della propaganda, più importante degli altri, è stato impossibile a Krassin di accedere alle richieste inglesi senza prima riferirne a Mosca. Per trattare questo punto ha quindi dovuto chiedere istruzioni a Mosca, con un lungo telegramma.

Le conversazioni sono sospese in attesa della risposta a questo telegramma.

In alcuni ambienti inglesi si considera la possibilità di denunziare l'accordo attuale e di sostituirlo con un nuovo.

Il Re ha ricevuto Lord Curzon col quale si è intrattenuto sulla questione russa.

I Reali d'Italia a Londra pel prossimo ottobre?

LONDRA, 18.

Numerosi giornali accertano essere probabile che i Sovrani d'Italia vengano a restituire la visita testè ricevuta dai Sovrani inglesi verso la metà di ottobre.

La Turchia insiste a Losanna sulle riparazioni della Grecia

LOSANNA, 17.

I negoziati diretti greco-turchi sono falliti in seguito alla risposta giunta da Angora che mantiene assolutamente la domanda di riparazioni nei riguardi della Grecia che respinge la domanda riconvenzionale di indennità per i profughi.

Ismet Pascià e Venizelos hanno convenuto di portare la divergenza davanti al Comitato finanziario della Conferenza.

Venizelos ed Alexandris hanno dato al generale Pellé assicurazione che la Grecia non invierà nessun ultimatum alla Turchia.

L'accordo italo-polacco pel petrolio
Lo scambio delle ratifiche

VARSAVIA, 17.

Ieri nel pomeriggio al Ministero degli Esteri, il Ministro plenipotenziario italiano comm. Tommasini e il Ministro degli Affari esteri polacco Skrzynski hanno proceduto allo scambio delle ratifiche dell'accordo per i petroli italo-polacco firmato il 31 gennaio 1923.

Il Parlamento austriaco approva il trattato di commercio con l'Italia

VIENNA, 18.

Il trattato di commercio con l'Italia è stato approvato alla Camera dei Deputati austriaca dopo un dibattito che gli eccessi degli oratori socialisti resero alquanto violento. Il socialista Ellenbogen che ha recentemente pubblicato un opuscolo contro il fascismo e l'Italia fascista, attaccò Mussolini con un linguaggio così poco riguardoso da costringere il relatore Wolker a deplorare il tono adoperato verso il capo di un Governo amico.

Il Ministro del Commercio Schurff pangermanista, ha ammesso, rispondendo ad alcuni oratori che il Trattato con l'Italia non è completamente soddisfacente. Però dichiarò che dal punto di vista della situazione dei rapporti economici l'Austria deva compiacersene.

Al Parlamento è stato presentato ieri anche un trattato di estradizione con l'Italia. Questo trattato differisce dai soliti in quanto non specifica i delitti prevedendo semplicemente l'estradizione per tutti i casi nei quali sia stata pronunciata una condanna non inferiore ai sei mesi; oppure possa essere pronunciata una condanna non inferiore ad un anno.

Si annuncia che il nuovo prestito che sta per essere emesso dall'Austria si aggira tra i 10-15 mila dollari. Il tasso sarà del 3 per cento.

La Scupcina si è aggiornata
Una riunione per Fiume

VIENNA, 18.

Alla fine di una tempestosa seduta prolungatasi fino alle due del mattino, la Scupcina, che era stata convocata per ratificare le elezioni, si è aggiornata al 22 maggio. Mussulmani di Bosnia e clericali sloveni hanno votato a favore del Governo.

Radic continua a sostenere nei suoi giornali la possibilità di una intesa tra croati, serbi e sloveni, intesa che egli definisce perfettamente possibile ove vogliano agevolarla quanti hanno veramente di mira gli interessi delle generazioni future. E' rivendicato ai contadini croati il merito di aver richiesto per i primi la via dell'accordo. Il popolo serbo ebbe annuncio che a questo programma essi resteranno fedeli.

A Belgrado ha avuto luogo una conferenza dei membri della Commissione paritetica di Fiume, con Pasic e Nincic, per discutere sullo stato fiumano e sul noto progetto del Consorzio.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

In tema di riforma elettorale

Che dice l'on. Giolitti

A Montecitorio la vita parlamentare si svolge più nei corridoi che nell'aula. Mentre nell'aula la discussione sulle *tariffe doganali* langue, nel *transatlantico* e nei corridoi fervono le discussioni più vive.

E tema preferito delle discussioni è il problema della riforma elettorale. Vi sono — naturalmente — fantasie sbrigliate le quali danno già come imminente la presentazione da parte del Presidente del Consiglio del nuovo progetto di riforma che verrebbe in discussione subito dopo approvata la concessione di esercizio provvisorio.

Torniamo a ripetere che invece nulla è stato precisamente deciso — in proposito — dal Capo del Governo. E le dichiarazioni che — per sua autorizzazione — ci fece l'on. Acerbo sono abbastanza esplicite al riguardo. Siamo ancora nel periodo delle consultazioni. L'on. Caserlano ha avuto oggi alle 17 un nuovo colloquio con il Presidente del Consiglio on. Mussolini e stasera ne ha un altro con il Presidente della Camera on. De Nicola, che iersera ha nuovamente conferito con il comm. Michele Bianchi.

L'on. Caserlano diceva stamane, che il problema della riforma elettorale bisogna studiarlo con ponderazione, in ogni minimo dettaglio. Sarebbe quindi desiderabile, soggiungeva, che il progetto di riforma fosse presentato a novembre.

E' stato da tutti notato iersera — a Montecitorio — un colloquio, svoltosi, nel corridoio dei passi perduti, tra l'on. Giolitti e l'on. Caserlano, ed al quale hanno anche partecipato l'on. Luigi Fera e l'on. D'Alessio. L'on. Giolitti diceva che *il problema della riforma elettorale bisogna risolverlo non con preconcetti teorici, ma con una valutazione pratica della situazione politica del Paese. L'on. Giolitti si dichiarava contrario al mantenimento della proporzionale, ma illustrava i difetti del sistema maggioritario. Questo sistema spinge fatalmente tutti i candidati esclusi dalla lista, che si ritiene di maggioranza, a formare il blocco delle loro forze. L'on. Giolitti si dichiarava, quindi, favorevole al ritorno al collegio uninominale.*

Concludendo la sua conversazione, l'on. Giolitti affermava che, comunque, bisogna appoggiare lealmente il Governo fascista e sorreggerlo, perchè attui il suo programma di ricostruzione. Il Paese non approverebbe un movimento ostile.

Tanto per la cronaca raccogliamo alcune delle voci che corrono ancora oggi a Montecitorio. La eventualità — tra l'altre — di una proposta di adozione del *collegio nazionale*, al quale si applicherebbe la riforma Bianchi: sistema maggioritario, con proporzionale per le minoranze: tre quarti di seggi per la maggioranza ed un quarto per le minoranze.

Si aggiunge — anche — che questa riforma sarebbe desiderata dai fascisti non solo, ma anche dai popolari, e che non dispiacerebbe ai socialisti massimalisti.

Sarebbero verso essa un po' freddi i socialisti unitarii ed alcuni democratici. Questi ultimi per il fatto che questa riforma elettorale è per i partiti organizzati. E per organizzazione alcuni dei democratici non brillano davvero!...

Un manifesto al Paese del P. N. F. per il 24 maggio.

Si è riunita stamane nella sede della Direzione del Partito Fascista — in piazza Colonna — la Giunta Esecutiva.

La riunione è durata non più di un'ora, ed alla fine di essa non è stato diramato alcun comunicato. Sappiamo tuttavia che la Giunta ha deciso di lanciare un patriottico *manifesto al Paese per il 24 maggio*, manifesto che è stato concretato nelle sue linee generali e sarà sottoposto stasera all'approvazione dell'on. Mussolini, cui è stato lasciato anche il compito di inserire nel manifesto stesso la parte riguardante il Fascismo e quella riguardante gli italiani all'estero.

Il Fascismo di Roma e del Lazio.

La Giunta si è poi occupata di alcune situazioni locali dove la vita del Fascismo è turbata; ed in conseguenza è stata anche delibata la questione del Fascismo di Roma e del Lazio. Ma nessuna decisione è stata adottata.

Intanto il Comando Generale della Milizia rettifica tutte le notizie inesatte sparse a vanvera dalla stampa locale per quanto riguarda la Milizia V. S. N. del Lazio.

«Il Luogotenente generale Calza Bini — dice il comunicato — continua ad essere il Comandante della Zona. Egli ha chiesto per suoi motivi particolari un congedo di due mesi che gli è stato concesso. Per naturale e militare conseguenza il Comando interinale della zona viene in questi due mesi assunto dal console generale Viola.

«Il Luogotenente generale Starace ebbe soltanto dal Primo Comandante Generale l'incarico temporaneo di invigilare all'andamento disciplinare della Milizia Laziale in un momento in cui gli animi fascisti non erano del tutto sereni.

«E' perciò doveroso asserire che nessuno incidente disciplinare di rilievo si è dovuto rilevare in questi giorni fra gli eserciti alla Milizia del Lazio e che i loro Capi sono sempre stati pronti, obbedienti e deferenti agli ordini del Comando Generale».

I colloqui dell'on. Mussolini

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini dopo il gran rapporto ha avuto una serie di colloqui, alcuni dei quali hanno avuto per scopo di continuare l'attenta considerazione della situazione interna, in relazione principalmente ad alcune questioni locali del Fascismo. L'on. Mussolini — che iersera aveva avuto un colloquio con l'on. Arpinati ed il rag. Baroncini — ha stamane nuovamente conferito con l'on. Arpinati, che era accompagnato dal Sindaco di Bologna e da uno degli assessori bolognesi.

Oggi poi l'on. Mussolini ha avuto un nuovo colloquio con il Comandante Padovani sulla situazione della Campania in generale e di Napoli in particolare.

Il Presidente del Consiglio ha avuto oggi - naturalmente su altri argomenti - un colloquio con il generale Giardino e con il neo-senatore Grossich.

I liberali per il Governo

Alle 10 di stamane si sono riuniti nella locale Sezione del Partito Liberale Italiano i deputati iscritti al Partito. Erano presenti gli on. Ducos, Pivano, Fazio, Quilico, Poggi, Villabruna, Rossi Cesare, Franceschi, Sitta, Aldisnai, Olivetti, Raineri, Caccianiga, Soleri, Bevione, Bertolo, Belotti, Philipson, Mazzini. Avevano giustificato la loro assenza gli on. Rossi Luigi, Sarrocchi, Rossini, Brezzi, Benni e Donegani.

L'adunanza, presieduta dal segretario politico on. Giovannini, presenti il vice segretario politico avv. Piras, il dott. Giuseppe Mascagni e l'avv. Aldo Canepa, dopo esauriente discussione, nella quale si è trattato delle condizioni politiche del Partito nel Paese, dei suoi rapporti col Governo e col partito fascista e delle questioni economiche e politiche attuali — tariffe doganali e riforma elettorale — si è conclusa con la votazione del seguente ordine del giorno:

«La riunione dei Deputati inscritti al Partito Liberale Italiano, udite le dichiarazioni del Segretario politico del Partito;

Approva l'opera esplicata dalla Direzione del Partito in conformità dei voti del Consiglio Nazionale di Milano;

E constatato che i risultati dei colloqui avvenuti col Presidente del Consiglio corrispondono a tali voti, esprime viva fiducia dell'ulteriore opera della Direzione, impegnando la collaborazione dei deputati stessi per l'attuazione di quanto ancora risulti necessario per tradurre rapidamente in atto le decisioni del Consiglio Nazionale.

Fin qui un comunicato ufficiale sulla riunione. Noi possiamo aggiungere che la discussione è stata esauriente ed ha permesso agli intervenuti di constatare l'identità di vedute fra gli organi direttivi del Partito liberale ed i deputati iscritti. Ha parlato lungamente il prof. Giovannini, segretario politico del partito che ha illustrato i colloqui avuti con l'on. Mussolini.

Hanno parlato ancora facendo ulteriori comunicazioni per la Giunta esecutiva lo avv. Mascagni e il dott. Piras. Sui rapporti che dovranno intercedere tra il Partito e il Governo hanno parlato gli on. Soleri, Bevione, Sitta, Mazzini, Ducos, Raineri e Belotti.

Mazzini si è anche occupato della questione doganale sottoposta all'esame della Camera.

Ha risposto il prof. Giovannini dicendo che la maggioranza del Partito liberale può considerarsi liberista, infatti in questo senso si sono dichiarate le sezioni della Toscana. Per quanto si riferisce alla situazione politica è stato riconfermato il concetto di leale collaborazione col Governo.

In merito alla riforma della legge elettorale politica sarà diramato ai deputati iscritti un memoriale, nel quale saranno contenuti i criterii ai quali la Giunta ritiene che possa uniformarsi la riforma. La enunciazione sarà sommaria.

In fine per la celebrazione della prossima festa dello Statuto si è rilevato che tale celebrazione non potrebbe avere alcun significato di opposizione al Governo nazionale, come da qualcuno subdolamente vorrebbe insinuarsi; la festa dello Statuto è la celebrazione di un fatto storico per l'Istituto che ha permesso le maggiori riforme nell'interesse supremo dell'Italia.

Nel Consiglio Provinciale di Perugia.

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che il comm. Bastianini avrebbe rassegnate le dimissioni da presidente del Consiglio provinciale di Perugia. Apprendiamo che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento.

L'autorizzazione a procedere contro l'on. Picelli negata.

Si è riunita stamane a Montecitorio la Commissione per gli affari di giustizia e culto, ed ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Picelli, arrestato — come è noto — a Parma, perchè trovato in possesso di una rivoltella senza il relativo permesso d'armi.

In un primo momento è sembrato che la domanda di autorizzazione a procedere dovesse essere accolta, in quanto l'arresto del deputato socialista appariva giuridicamente legittimo. Successivamente, però, l'on. Ferri ha ritenuto opportuno richiamare gli atti processuali, e da un accurato esame di essi è risultato, invece, che l'arresto era stato originato da motivi di polizia e di ordine pubblico, e sopratutto senza che si fosse preventivamente emesso il mandato di cattura.

Inoltre è risultato, da un più ampio esame dei documenti del processo, che gli elementi per la concessione dell'autorizzazione a procedere mancavano, cosicchè il presidente on. Ferri — in un primo tempo favorevole all'accoglimento della domanda — ha poi prospettato l'opportunità che la domanda stessa venisse respinta. E la commissione, dopo animata discussione, ha accettato tale proposta con *dieci* voti contro *sei*.

La Commissione tornerà domani a riunirsi per esaminare varie altre domande di autorizzazione a procedere, tra le quali sono quelle contro Bombacci e Graziadei.

Sanzioni contro militi nazion.

Ieri ad Udine, dopo aver conferito con il Capo di Stato Maggiore della VI Zona e con il comandante della Legione Tagliamento, il generale Italo Balbo ha provveduto perchè siano deferiti al tribunale militare di Trieste i militi che, occupando il comando di legione di Udine, sono incorsi nel reato d'insubordinazione.

Per Messina

Sui lavori che svolge a Roma il Regio Commissario del Comune di Messina, coi notabili, si ha il seguente comunicato ufficioso:

«A seguito delle conversazioni avute con le loro Eccellenze Mussolini, Carnazza e Finzi dal R. Commissario, dall'avv. Villelli e dai Notabili del Comune di Messina per l'esame dei provvedimenti per la ricostruzione della Città ieri la Commissione è stata ricevuta da S. E. Carnazza il quale ha rappresentato le decisioni e le disposizioni del Governo Nazionale Fascista nel piano organico che oltre la immediata costruzione delle case popolari e degli edifici pubblici comprende la sistemazione delle opere idrauliche e marittime, la riparazione delle strade ed altri provvedimenti urgenti».

Possiamo dare in proposito i seguenti particolari.

Il colloquio di oggi è avvenuto alle 10 e mezzo al Min. dei L. P. nel Gabinetto del Ministro Carnazza.

Alla riunione, non partecipava il Regio Commissario, che non parteciperà più neanche alle altre.

E' stato, infatti, disposto che tutte le conversazioni si svolgeranno tra i Ministri competenti e i notabili, che riferiranno poi al barone Denza.

Questi si troverà ogni giorno (come ha fatto oggi) alle 10 del mattino, all'ora del rapporto ufficiale, a Palazzo Chigi e a sua volta riferirà al Presidente del Consiglio, avendo l'on. Mussolini disposto che ogni giorno egli sia informato di quel che si stabilisce per Messina. Il colloquio di stamane col Ministro Carnazza durò tre quarti d'ora e nella prima parte fu tutta occupata dallo studio del problema delle case popolari specie per quanto riguarda il terreno, che sarà scelto di comune accordo fra il Comune e il Genio Civile.

Quindi si passò a discutere della ripresa dei lavori sospesi, specie per gli edifici pubblici, e cioè: cliniche, carceri, III lotto dell'Università e III lotto del Palazzo di Giustizia, per cui sarà subito indetta l'asta.

Questi lavori richiederanno subito un'altra rilevante somma. Inoltre completeranno strade iniziate e si provvederà alla sistemazione di torrenti, etc.

In complesso, compresi i 60 milioni per le Case popolari, si spenderà per Messina una somma calcolata fra i 125 e i 130 milioni.

Si comprende che ciò non significa sistemare la completa sistemazione della città.

Si tratta della cifra fissata pel momento e che sarà posta a disposizione, con riserva di fissare poi il nuovo fabbisogno, quando saranno compiute tutte le opere che ora si dispongono.

Bisogna notare che la cifra non grava sulle addizionali, ma sul fondo d'un miliardo deliberato in uno degli ultimi Consigli dei Ministri per lavori pubblici nel Mezzogiorno. Sono stati inoltre stabiliti varii lavori pubblici in Provincia per l'importo di parecchi milioni. Fra l'altro 990.000 lire per la variante della rotabile del Comune di Tripi.

Stamane, alle ore 10, i notabili sono stati ricevuti dal Ministro delle Finanze, on. De Stefani. Naturalmente il colloquio è stato particolarmente interessante, specie perchè si è parlato delle addizionali.

Forse domani sabato la Commissione sarà ricevuta dal Sen. Pironti, Segretario della Commissione Reale e Direttore generale dei Servizi Civili al Ministero dell'Interno. Il barone Denza e i notabili si dichiararono soddisfatti del corso delle pratiche.

Per la riforma dei Codici

Le due Sottocommissioni per la riforma del codice civile e del codice procedura civile hanno proseguito — iersera a Montecitorio — i lavori terminando con l'approvazione delle ultime relazioni, l'esame del materiale che verrà presentato alla Commissione plenaria che si riunirà oggi a Montecitorio. La sottocommissione per la riforma del codice di procedura civile riunitasi alle 18, sotto la presidenza dell'on. Sacchi ha approvato la relazione dell'on. Sacchi, e ha preso atto delle relazioni degli on. La Loggia (nel procedimento per esecuzione), dell'on. Vicini (nei procedimenti speciali), e dell'on. Stanger.

L'on. Vicini ha dichiarato che se fosse stato presente alla precedente seduta avrebbe votato a favore dell'o. d. g. presentato dall'on. Sacchi per la precedenza obbligatoria di un procedimento scritto rapido e breve al procedimento dell'istruttoria per il quale fu ammesso il principio della immediatezza.

In seguito alla dichiarazione dell'on. Vicini, l'on. Stanger ha dichiarato che essendo rispettato il principio delle prove, egli aderisce alla proposta dell'on. Sacchi per la precedenza del procedimento scritto.

La sottocommissione in seguito a ciò, essendosi spostata la maggioranza su quel punto ha incaricato l'on. Sacchi di rilevarlo nella sua relazione.

Su proposta dell'on. La Loggia è stato deciso di prospettare la introduzione di una misura conservativa per impedire la alienazione degli immobili analogamente alle misure conservative, che già esistono, relative ai beni mobili.

La sottocommissione per la riforma del Codice civile ha approvato la relazione generale del suo presidente on. Luigi Rossi.

L'alleanza parlamentare economica.

Si è riunita oggi a Montecitorio l'Alleanza Parlamentare Economica, con l'intervento degli on. Gino Olivetti, presidente, Banelli, Benni, Broccardi, Fontana, Mariotti, Mazzini, Meninni, Netti, Poggi, Quilico, Tofani e Valentini E.

L'Alleanza apprende con compiacimento la costituzione avvenuta ieri di un Comitato Parlamentare per l'incremento della produzione nazionale, al quale esprime piena solidarietà di intenti e l'augurio di azione intensa e proficua.

Indi, dopo avere esaminata e discussa la situazione finanziaria dello Stato quale risulta delle recenti dichiarazioni del Ministro delle Finanze; riaffermato il principio che il pareggio del bilancio — ottenuto specialmente attraverso alla più rigorosa politica di economie deve essere la mira costante della nostra politica finanziaria, ed il presupposto del risanamento economico; senza addentrarsi nella discussione di cifre e di calcoli, prende atto con viva soddisfazione di due fatti essenziali:

1. Delle economie già attuate od in corso di attuazione e future nelle spese dei singoli ministeri, per oltre un miliardo e mezzo;

2. Dell'inflessibile e rigida volontà del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze per realizzare a fondo il programma di riduzione delle spese, specie nelle Ferrovie e nelle Poste e Telegrafi, e per estenderlo e farlo estendere anche alle amministrazioni degli Enti pubblici locali; e vede in questi due fatti il migliore affidamento per il raggiungimento dello scopo, e la miglior ragione di conforto per il Paese e per i contribuenti.

La Commissione finanza e tesoro.

Domani, sabato, alle 11, si adunerà a Montecitorio la Commissione permanente per le finanze e il tesoro. La Commissione dovrà esaminare il progetto di legge presentato dal governo per l'esercizio provvisorio dal 1.o luglio 1923 al 30 giugno 1924.

E' inesatta la notizia pubblicata che il Governo domandi l'esercizio provvisorio per un anno. La domanda è per *fino a che non saranno approvati i Bilanci*.

La medaglia mauriziana al gen. Giardino

Al generale d'esercito cav. Gaetano Giardino è stata conferita la medaglia mauriziana per il Merito militare di dieci lustri.

I dazi doganali alla Camera

Seduta del 18 Maggio 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle 15.5. Il verbale della seduta di ieri è approvato senza osservazioni. E si passa immediatamente allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

Per la tutela degli italiani a Innsbruk

L'on. BRASCHI interroga il ministro degli Affari Esteri per sapere come abbia tutelato finora la vita e la dignità degli italiani a Innsbruck e nelle altre città tedesche di confine.

Risponde il presidente del Consiglio, onorevole MUSSOLINI, dicendo che in seguito agli ultimi fatti di Innsbruk il governo italiano chiese subito in modo esplicito al governo austriaco i provvedimenti e le riparazioni del caso. Le autorità austriache infatti si interessarono subito della cosa e promisero che si sarebbe proceduto e provveduto con ogni energia contro i responsabili. Effettivamente fu subito istruito il processo che terminò con la condanna dei colpevoli.

In quanto ai fatti di Steinek è stato del pari istruito subito il processo che avrà il suo svolgimento fra pochi giorni.

Intanto è da rilevare che nessun nuovo incidente si è più verificato nè ad Innsbruk, nè nelle altre città tedesche di confine.

L'on. BRASCHI replica brevemente rinnovando raccomandazioni perchè il nostro governo agisca con energia per la tutela degli italiani a Innsbruk e nelle altre città di confine.

Segue una seconda interrogazione dell'on. BRASCHI per sapere quale azione abbiano svolto i ministri degli Esteri e del Tesoro per ottenere soddisfazioni e una indennità all'ex-capitano Giovanni Battista Marini che nel marzo 1920 veniva aggredito e ferito per le vie di Innsbruk così gravemente da essere rimasto invalido e incapace al lavoro.

Risponde ancora l'on. MUSSOLINI assicurando che anche a favore dell'ex-capitano Marini il governo si è interessato energicamente presso le autorità austriache chiedendo per il danneggiato una congrua indennità.

Il governo austriaco ha promesso di provvedere pur escludendo che l'aggressione patita dal Marini avesse alcun carattere politico e rilevando la difficoltà di procedere alla identificazione dei colpevoli per essere l'aggressione avvenuta nottetempo e senza testimoni. E' pure da aggiungere che il Marini all'epoca dell'aggressione non era più ufficiale in servizio attivo e si trovava ad Innsbruk nella semplice qualità di commerciante.

L'on. BRASCHI soddisfatto, ringrazia.

* * *

All'on. Basso che vuol sapere il preciso significato delle parole rivolte ai veneti dal Ministro delle Terre Liberate nell'assumere il Ministero, risponde il Sottosegretario on. Rocco assicurando che tali parole non significavano affatto l'intenzione del Governo di procedere con lenierza ai risarcimenti dei danni di guerra nè il proposito di fare restrizioni al pagamento dei danni stessi.

L'on. BASSO non soddisfatto, dichiara che trasformerà la sua interrogazione in interpellanza.

Esaurite le interrogazioni si passa a discutere su

Le elezioni contestate di Catania

Tornano alla Camera le elezioni contestate nella circoscrizione di Catania, delle quali la Camera stessa ebbe già ad occuparsi nella seduta del 10 giugno 1922.

La relazione del Relatore on. Grassi ricorda che la Giunta, in seguito alla discussione delle suddette elezioni, propose: L'annullamento di alcune sezioni elettorali della circoscrizione; l'annullamento delle elezioni degli on. Galfo, Ruta e Pennavaria; la non sostituzione ai posti resisi vacanti per effetto di tale annullamento.

La Camera discusse a lungo la terza conclusione della Giunta e la discussione si chiuse con un ordine del giorno col quale la Camera sospendeva la sostituzione degli on. Galfo, Ruta e Pennavaria e rinviava gli atti alla Giunta per nuove indagini.

In seguito a tale ordine del giorno la Giunta riprese in esame le elezioni di Catania nominando un nuovo Comitato inquirente e ora, in conseguenza di tali indagini propone la proclamazione degli on. Pennisi e Gentile a deputati del collegio di Catania.

L'on. VELLA fa sua la proposta che la Giunta fece il 10 giugno 1922. Egli ricorda come in quasi tutte le legislature di quel collegio si siano verificati brogli e incidenti deplorevoli, tanto che la Camera ebbe ad occuparsene diffusamente. Egli ritiene che la Camera non possa non pronunziare una parola che tranquillizzi la coscienza popolare turbata dai deplorevoli incidenti che si sono verificati in quella circoscrizione.

L'oratore parla diffusamente delle condizioni cui si sono svolte varie elezioni nella circoscrizione di Catania e conclude invitando la Camera a tener presente che le manifestazioni recenti non sono piccoli movimenti di circoletti ma rivelano uno stato d'animo.

L'on. GRASSI presidente della Giunta e Relatore illustra la relazione della Giunta difendendone le conclusioni.

DE NICOLA spiega che la proposta dell'on. Vella intanto può essere messa in votazione in quanto si riferisce a nuove indagini eseguite dalla Giunta per cui l'on. Vella può far propria la precedente proposta della Giunta per cui la Camera si pronunziò nel giugno 1922.

Messe in votazione successivamente le proposte di convalida degli on. Pennisi e Gentile la Camera le approva. Vota a favore anche parte della Estrema Sinistra.

Esaurita la discussione sulle elezioni di Catania, si riprende a discutere il disegno di legge per

La tariffa doganale

L'on. Graziadei

Ha la parola l'on. GRAZIADEI, comunista, che incomincia dicendo come, a dispetto dell'affermazione che in Italia vi sia ancora il regime costituzionale, la Camera oggi è chiamata a discutere le tariffe doganali già in vigore dal 1.o luglio 1921, epoca assai lontana dalla «nuova era» (ilarità).

L'oratore prosegue dichiarando che il suo partito non è liberista in senso assoluto in quanto non ritiene di poter isolare il liberismo dagli altri problemi internazionali. Rileva come dalle relazioni delle due Commissioni parlamentri — quella della inchiesta sulla guerra e quella attuale per le tariffe doganali — si rileva che le Commissioni stesse sono giunte, nei riguardi della industria siderurgica protetta, a conclusioni diametralmente opposte poichè la seconda giudicò che la guerra avesse dimostrata la necessità di avere la industria protetta e la prima affermò che l'industria protetta è il più grave danno per la nazione. Onorevoli colleghi — esclama l'on. Graziadei — mettetevi d'accordo voi prima di richiedere alla Camera il suo giudizio!

Continuando, l'oratore osserva che il nostro paese, a causa della mancanza di materie prime, è costretto a seguire una politica estera obbligata. Nessun governo nostro può sottrarsi a tale necessità.

A questo punto l'on. Graziadei polemizza con l'on. Alessio, confutando alcune argomentazioni da questi esposte ieri; e dice, fra l'altro, che l'on. Giolitti, che in fatto di Governo sapeva il fatto suo, tutte le volte che gli occorreva di fare qualche cosa contro il Parlamento e la democrazia, trovava sempre un radicale pronto a servirlo (ilarità). Così, quando nel 1921 gli occorse di varare le nuove tariffe doganali, assai gradite all'on. Olivetti, senza sottoporle preventivamente alla Camera, scelse per la bisogna l'on. Alessio. Si trattava di un uomo rispettabile, di un radicale e professore; ci n'era abbastanza per far tacere i maligni. (Ilarità).

GIOLITTI. Dacchè esiste il Parlamento le tariffe doganali sono state applicate prima e poi presentate alla Camera e ciò per evitare la speculazione.

GRAZIADEI. Se lei, on. Giolitti, in fatto di diritto costituzionale si appella ai precedenti del Parlamento italiano, non ci persuade certo, perchè l'esempio è perfettamente babilonese (ilarità).

GIOLITTI. Io non parlo della Babilonia ma del Parlamento italiano.

GRAZIADEI. Lei ne è il padre, e si capisce la sua tenerezza....

L'oratore, che oggi è in vena di lepidezza, continua parlando del sistema di maggiorazione e, criticandolo, dice che il coefficiente di maggiorazione è come il cavallo troiano, anzi è del cavallo troiano la parte più troiana di tutte (ilarità).

L'oratore ricorda la discussione della tariffa del 1887. Anche allora si diceva che si trattava di un periodo transitorio per agevolare le industrie incipienti. Da allora sono passati 36 anni e nulla si è fatto neppure per la famosa industria del cotone che ha saputo conquistare i mercati esteri e non ha bisogno di protezione. L'oratore afferma che la commissione parlamentare per la maggioranza delle voci ha creato nuovi aumenti. Questo — soggiunge l'oratore — sono pronto a dimostrare se non mi credete. (Commenti animati).

GRAZIADEI. La tendenzialità liberista mi ricorda quella repubblicana dell'on. Mussolini. Se vi imbattete in un uomo tendenzialmente onesto come loro sono tendenzialmente liberisti, vi consiglio a scappare. (Ilarità vivissima).

L'oratore si addentra quindi in un esame particolareggiato delle voci più importanti per dimostrare che la commissione ha creato nuovi aumenti.

Continuando l'oratore dice che la commissione ha agito in modo deplorevole poichè non si è pronunziata sulla scadenza del termine per l'esenzione del tasso sul grano, termine che scade il 30 giugno. In un periodo di imitazione dei romani, non potendo arrivare a Giulio Cesare, la commissione ha imitato Ponzio Pilato. (Ilarità).

GIUFFRIDA ed altri della Commissione: non è vero.

GRAZIADEI. E' vero; il Governo col 1.o luglio 1923 sarebbe costituzionalmente in regola con le conclusioni della commissione se applicasse il dazio sul grano.

La Commissione — prosegue l'on. GRAZIADEI — non ha voluto parlare chiaro e ha mantenuto l'equivoco circa la data alla quale dovrebbe cessare il mantenimento dello *statu quo*. E così facendo, si schiacciano senza riguardo gl'interessi dei consumatori per favorire i gruppi industriali; si crea una spaventevole speculazione privata a danno di 40 milioni di consumatori. Il Governo è ancora e sempre schiavo politico delle potenti organizzazioni industriali.

DE STEFANI. Fornisca dei dati!

GRAZIADEI. Voi seguite verso il contribuente la stessa politica finanziaria che la Francia adotta nei riguardi della Germania.

L'oratore prosegue dicendo che in Italia i valori sono stati ridotti dal 100 al 45 per cento (rumori, proteste), che il Paese attraversa una grave crisi, e parla della disoccupazione e accusa il Governo di essere vincolista per la classe operaia, antivincolista soltanto in favore degli interessi del capitalismo (rumori a destra).

Qui l'oratore accenna ad alcuni postulati della dottrina comunista e provoca vivaci interruzioni dei socialisti, particolarmente dell'on. Matteotti, da lui accusato di avere solidarizzato con l'on. Buozzi il quale ha compilato con altri la relazione che sta dinanzi alla Camera.

Passa poi a parlare del contratto fra i gruppi industriali e quelli agricoli e quindi del conflitto fra Nord e Sud. La tariffa è a favore del Nord, a danno del Sud. Rivolgendosi poi ai riformisti dice che ad essi risale la responsabilità di avere spalancata la porta al dazio sul grano.

* * *

Dopo il discorso dell'on. GRAZIADEI prende brevemente la parola per fatto personale il relatore on. Giuffrida, il quale confuta alcune affermazioni fatte dall'oratore comunista.

Parla quindi a lungo l'on. DONEGANI, relatore della settima sezione della Commissione parlamentare (industrie chimiche) svolgendo particolarmente alcuni suoi concetti sullo sviluppo dell'industria dell'azoto in Italia, dal punto di vista della necessità belliche e da quello delle necessità della agricoltura.

La Corazzata Bretagna arenata a Biserta

BISERTA, 18. — La corazzata *Bretagna*, attraversando il canale di Biserta, ha toccato un fondo di melma e si è arenata.

La nave è stata però disincagliata senza molta fatica e non ha riportato avarie.

Il nuovo rappresentante d'Austria a Roma

VIENNA, 18.

La «Stunde» si dice informata che successore dell'attuale Ministro degli Esteri di Austria a Roma sig. Kwiatkowski sarà probabilmente l'ex-Ministro degli Esteri sig. Hennet o l'attuale rappresentante dell'Austria a Mosca sig. Otto Pohl.

L'attuale Ministro degli Esteri Gruenberger verrebbe nominato Ministro di Austria a Parigi in sostituzione del sig. Lichhoff che si ritirerebbe perchè stanco per il lungo servizio prestato.

Severissime misure contro i comunisti bulgari

VIENNA, 18.

Stambulisky risponde con misure eccezionali alle minaccie dei rivoluzionari macedoni i quali continuano ad agitarsi. Tutte le organizzazioni macedoni ed i giornali di opposizione, in Bulgaria sono stati soppressi. Inoltre vengono soppressi i giornali che hanno preso le parti dei macedoni contro il Governo.

Quaranta Capi macedoni sono stati arrestati a Sofia e altri 8 a Dustendil. Tutti sono stati trasferiti in un campo di concentrazione nella Bulgaria settentrionale, in attesa che sia votata una legge speciale per giudicarli.

Accaniti combattimenti sono avvenuti tra le truppe bulgare e i comitati macedoni.

I giornali di Belgrado pubblicano informazioni avute da Sofia, che l'ardore di questi combattimenti fu estremo. Il generale Protogheroff, capo dell'organizzazione rivoluzionaria macedone, è stato fatto prigioniero a Giumala. Le perdite d'ambo le parti sono gravi. Gli scontri continuerebbero ancora.

Secondo un telegramma del *Times* da Sofia il Governo ha ricevuto informazioni che i bolscevichi mandano armi e propagandisti in Bulgaria.

* * *

SOFIA, 18.

Le notizie riguardanti le vicende dei comitagi macedoni e delle truppe bulgare sono oltremodo impressionanti.

Giunge l'annunzio ufficiale dell'uccisione del capo rivoluzionario macedone Tadar Alexandrov. Il capo venne ucciso nella pianura di Iersina, mentre attendeva a riorganizzare gli sbandati per passare alla controffensiva. Non viene smentita la notizia apparsa sui giornali che Alexandrov sia stato ucciso da sicarii di Stamboulisky che eludendo la sorveglianza delle sentinelle riuscirono a penetrare fra i ribelli ed a uccidere il capo rivoluzionario.

La notizia della morte di Alexandrov ha prodotto grandissima impressione a Sofia. La censura proibisce ai giornali di pubblicare le notizie di sanguinose battaglie fra truppe bulgare e comitagi macedoni. La lotta continua ed i ribelli sebbene ridotti di numero, non sono ancora sconfitti nè domi.

La costituzione del Sindacato Nazionale dei poligrafici fascisti a Milano

MILANO, 18. — Le rappresentanze di tutti i gruppi poligrafici delle principali città d'Italia aderenti ai Sindacati fascisti si sono qui riunite, come abbiamo annunciato, martedì scorso; e dopo due giorni di esaurienti discussioni hanno ieri votato la seguente mozione:

«I Poligrafici fascisti riuniti a Congresso a Milano, assistiti dal segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, Edmondo Rossoni, per stabilire i loro rapporti con altre organizzazioni sindacali sui sono legati da cospicui interessi; esaminate le recenti manifestazioni di idealismo nazionale fatte dai dirigenti della Federazione del Libro, ritengono tali manifestazioni insincere ed opportuniste, dato il recente passato dei dirigenti stessi;

constatato inoltre che contro certi voti sta l'opera costante dei capi e dei gregari per tutto il periodo della degenerazione bolscevica — mentre ancora oggi non si desiste dalla più violenta denigrazione degli uomini e delle idee nazionali — e che per ciò alla gagliarda vita di mezzo secolo federale non possono richiamarsi coloro che tradirono lo spirito dei pionieri, avendo cambiato la bandiera della Patria, già simbolo dei poligrafici, col vessillo di ideologie e di movimenti antinazionali;

affermando che il movimento dei Poligrafici fascisti tende sempre più ad avvicinarsi alle tradizioni e alle origini della Federazione del Libro;

preso atto delle assicurazioni del segretario generale della C. C. S. F. che suonano impegno di appoggio morale pieno ed assoluto;

ritenuto quale ordine il desiderio espresso dal Capo del fascismo; convinti che alla fusione ove già esistono Sindacati poligrafici fascisti e alla permanenza nei quadri federali di fascisti isolati o riuniti in gruppi si oppone l'assoluta incompatibilità politica o sindacale; ridanno pieno vigore ai deliberati della Direzione del Partito Nazionale Fascista e agli statuti della C. C. S. F.;

e deliberano:

Di costituire il Sindacato Nazionale dei Poligrafici Fascisti con sede in Milano - Via Monte di Pietà, 21;

al quale demandano:

1. di inquadrare richiamandosi ai concetti sindacali della C. C. S.F., in organismo sanamente italiano i poligrafici fascisti o nazionali;

2. di espletare tutte le pratiche per ottenere, con qualsiasi mezzo, i rimborsi dei contributi pagati, limitatamente ai fondi di previdenza e cooperazione;

3. di interessare il Governo ad un più rigido controllo sulla Cassa Federale Grafica per i sussidi di disoccupazione, ed ottenere che la Cassa anzidetta venga gestita da Commissioni miste con sedi neutre e nelle quali vi siano rappresentati dei poligrafici fascisti;

4. di ottenere la immediata libertà di collocamento della mano d'opera fascista anche dove esistano patti di lavoro che riconoscano unicamente gli uffici di collocamento federali;

5. di studiare le forme per garantire agli uscenti ed usciti dalla Federazione del Libro per entrare nei Sindacati fascisti, il godimento degli stessi diritti acquisiti nella Federazione del Libro».

Un'inchiesta per le manovre di borsa a Milano

MILANO, 18. — Il Procuratore del Re, comm. Laurenti-Fossoni, ha dato incarico al rag. De Marchi, noto competente in materia finanziaria, di compiere una inchiesta in merito ai recenti fatti verificatisi negli ambienti borsisti e bancari della nostra città.

Un accordo a Milano fra la Giunta Diocesana e il Fascio

MILANO, 18. — Tra il comm. Luigi Colombo, presidente della Giunta Diocesana e il comm. Mario Maggi, fiduciario provinciale del Partito fascista, è stato oggi firmato un accordo per impedire che le manifestazioni pubbliche cattoliche siano eventualmente impedite o disturbate dai fascisti. Lo accordo riguarda le disposizioni per i cortei, i vessilli e i gagliardetti.

Manifestazioni col "soldino„ a Napoli e un tentato sciopero ferroviario

NAPOLI, 18. — Anche a Napoli l'affare del soldino-simbolo ha provocato alcuni tafferugli che, per quanto di poca entità, hanno una importanza significativa. Le autorità di P. S. hanno preso provvedimenti perchè tali incidenti non si ripetano, ma sarebbe cosa pratica e sana che si lasciasse ad ognuno piena libertà di portare o non portare segni cabalistici che hanno valore soltanto se e quando ne venga loro assegnato in qualsiasi senso.

Ieri sera in galleria Umberto I due individui ostentavano appunto tale distintivo all'occhiello ed allora alcuni fascisti, scorgendoli li fermarono e li tradussero in Questura ove, interrogati ed identificati per Luigi Russo e Alfredo Avallone, dichiararono semplicemente che si erano messi il soldino all'occhiello perchè così loro piaceva. Vennero diffidati e quindi rimessi in libertà.

Un altro caso si è verificato a Santa Lucia dinanzi alla sede della Direzione compartimentale delle FF. SS. Il ferroviere Pasquale Cicatiello venne bastonato da alcuni ex militi della milizia ferroviaria fascista perchè portava appunto il soldino all'occhiello. Alcuni suoi compagni, appresa la avventura che gli era capitata, sospesero il lavoro in segno di protesta; ma per l'energico intervento dell'Ispettore capo delle ferrovie, la disciplina venne subito ristabilita.

Per fronteggiare gli avversari del fascismo a Milano

MILANO, 18. — In una sua riunione il direttorio del locale fascio ha stabilito di mettere a disposizione del segretario politico, Emilio Longoni, una squadra di azione allo scopo di potere, se sarà necessario, fronteggiare i subdoli tentativi di resurrezione del politicantismo antifascista. Così l'organizzazione della squadra come la sua attività è affidata personalmente alla responsabilità del segretario politico.

Il dramma dell' "Hôtel Flora„ a Firenze

FIRENZE, 18. — Il cadavere di Matilde Gambi, la disgraziata signora uccisa allo *Hotel Flora* dal marito Alfredo Massini, è stato sottoposto ad esame necroscopico. Assisteva il giudice istruttore. Il prof. Borri ed il dott. Bancalano, hanno stabilito che la morte della signora è dovuta ad una ferita di arma da fuoco alla regione parietale. Il cui proiettile ha leso il cervello.

Dall'esame sembra che si possa ritenere con probabilità che un proiettile solo abbia investito la donna. Il proiettile avrebbe investito la Gambi perforandole il braccio destro e quindi andandosi a conficcare nel cervello.

La salma della signora è stata trasportata alla cappella annessa alla chiesa dell'ospedale dove è rimasta per qualche tempo esposta. Oggi ha avuto luogo il trasporto funebre.

Ieri sera l'uxoricida Massini è stato lungamente interrogato alle Murate dal giudice istruttore avv. Gismondi. Durante l'interrogatorio è scoppiato in pianto dando segni di grande disperazione. Per la sua eccitazione e per la possibilità che possa essere preso dall'idea del suicidio, egli è molto vigilato.

Ieri, dopo l'interrogatorio reso al giudice istruttore, fu ammesso a conferire con lui l'avv. Ulisse Contri, che è stato da lui scelto quale difensore di fiducia.

Un marinaio muore tentando il salvataggio della nave pericolante

GENOVA, 18. — Ieri sera a Voltri, verso le 21, un grosso veliero ancorato al Ponte delle Ferriere, per la violenza del mare rompeva gli ormeggi e veniva spinto verso il largo. Alcuni volonterosi, intuito il grave pericolo che correva la nave, sono accorsi in soccorso dell'equipaggio. Fra questo si trovava tale G. B. Bruzzone, di anni 49, che, mentre stava lavorando alla dura bisogna, cadeva a terra e, trasportato all'ospedale, vi moriva dopo otto ore di agonia. I sanitari hanno riscontrato che è morto per paralisi cardiaca e si ritiene che questa sia dovuta allo *choc* nervoso provato nell'orgasmo delle operazioni di salvataggio.

200 mila lire involate a Portoferraio all'agenzia del Monte dei Paschi

LIVORNO, 18. — Giunge notizia da Rio Marina (Isola d'Elba) di un ingente furto consumato la scorsa notte negli uffici dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena. Ignoti ladri penetrati nei locali della Banca hanno aperto con una sega circolare la cassaforte e si sono impadroniti dei valori che essa conteneva.

Il danno ascende ad oltre 200 mila lire, di cui 85 mila in biglietti di banca e circa 115 in titoli.

I carabinieri hanno iniziato attivissime indagini in tutta l'isola e specialmente a Portoferraio, dove sarebbe stata notata nella giornata di ieri la presenza di qualche pregiudicato livornese.

Le indagini si sono estese anche qui a Livorno e squadre di carabinieri hanno eseguito numerose perquisizioni a bordo di alcuni piroscafi ancorati nel nostro porto. E' stato anche perquisito il piroscafo *Alfredo Cappellini* che disimpegna il servizio postale fra l'Isola d'Elba e Livorno.

Scosse di terremoto nelle Marche e nell'Umbria

ANCONA, 17. — Stasera alle 22.5 è stata avvertita una scossa di terremoto in senso sussultorio durata alcuni secondi. La scossa è stata preceduta da un cupo boato.

* * *

SPOLETO, 18. — Questa notte, alle ore 1.5, furono avvertite due sensibili scosse di terremoto a breve intervallo, in senso sussultorio.

Una morte misteriosa sul "Giuseppe Verdi„

GENOVA, 18. — Nel pomeriggio di ieri a bordo del *Giuseppe Verdi*, dopo le disinfezioni dei locali, si è rinvenuto in fondo ad una stiva il cadavere della guardia sanitaria marittima Lugli Alfonso di anni 35. Il disgraziato era morto per frattura del cranio, ma ancora non si è potuto accertare se sia caduto in fondo alla stiva per disgrazia o se si sia suicidato.

Tribuna giudiziaria

Processo Bonifiche Pontine - Prezzosi - Bianchini.

(fine dell'udienza d'ieri)

Viene interrogato, il prof. Pratolongo, che parla diffusamente delle condizioni tecniche e igieniche della «Colonia Elena» e del «Quadrato», e il dott. Venere, ufficiale Sanitario di Terracina, il quale afferma che la malaria non imperversa più, come un tempo, nell'agro Pontino: merito questo dell'opera svolta dal defunto prof. Celli.

E' introdotto, infine, il cav. Zanelli, il quale narra dell'impressione suscitata dal racconto, riportato nel «Circeo» dell'episodio dell'ammalato, rinvenuto dall'on. Turati; e si diffonde a parlare delle varie opere di bonifiche operate nelle paludi. Dopo varie contestazioni, e vari chiarimenti del Comm. Clerici il Tribunale, rigettando un ultimo incidente sollevato dalla difesa Prezzosi, rinvia l'udienza al giorno 19, a venerdì.

Il processo pel duello rusticano alle Assise.

Dopo gl'interrogatori degli imputati Sanò e Conti, si è passati all'escussione di vari testimoni ed all'esame delle perizie.

Indi, dopo la serrata requisitoria del P. M. il quale ha chiesto ai giurati un verdetto affermativo per ambidue gl'imputati, il Presidente ha dato la parola all'avv. Federico Turano, primo difensore.

L'avv. Turano, dopo un felice esordio, si addentra nella discussione della causa, dimostrando con analisi minuta la innocenza del suo difeso Sanò, ed insubordinate le mancate lesioni.

Indi ha la parola l'altro difensore avv. Mancusi Tito Livio pel Conti, il quale sostiene la legittima difesa ed in linea subordinata le lesioni.

Dopo di che, i giurati si ritirano pel verdetto che, accogliendo le richieste della difesa del Sanò, lo ritiene responsabile solo di mancate lesioni e afferma la responsabilità dei Conti per tentato omicidio. In seguito a tale verdetto, il Presidente condanna il Sanò complessivamente a mesi uno e dieci giorni di reclusione, ed il Conti ad anni cinque di reclusione computato il condono per entrambi.

Truffe e falsi per tre milioni

Si apre l'udienza alle 13.15. Sono presenti tutte le parti e i rispettivi patroni. E' anche presente l'imputato Marinelli, per una cui indisposizione non si potè ieri tenere udienza.

Si fanno alcune osservazioni e si producono dalle parti documenti circa la corrispondenza passata fra Fedolino e lo studio legale Verona e Frey di Parigi che avrebbe inviati al Fedolino i noti vaglia falsificati per l'acquisto dei titoli di Stato italiani da inviare al Gentile a Nizza.

E si riprende l'escussione dei testimoni sentendo il cav. *Pietro Ardone* impiegato della Sede centrale del Banco di Napoli, che fu mandato a Roma per fare un'inchiesta sulla falsificazione della nota fede di credito, nell'ottobre 1921. In quell'occasione parve al cassiere Pavese che mancasse uno scudo (figlia) di fede di credito; si mise subito alla ricerca di esso, assai allarmato, e tornò poco dopo dicendo: «L'aveva quel benedetto Marinelli nel suo cassetto!»

Come è noto, il Pavese nella sua deposizione disse di non ricordare tale circostanza.

Si risente *Alfredo Mâtrone* il quale fu marinaro di un *cutter* di proprietà del padre di Marinelli che lo tenne dal 1911 al 1920.

Novesoldi Emma era portiera della succursale del Banco di Napoli a Riviera di Chiaia. Conservò per conto del Marinelli, dopo che questi fu trasferito a Trieste, corrispondenza che a lui perveniva, anche dall'estero. Del resto, essa dice, anche altri impiegati del Banco facevano indirizzare presso di me delle lettere.

Andolfi Vincenzo depone sulla stessa circostanza.

Ricciardi Renato è pure impiegato del Banco di Napoli (aiuto di cassa). Depone su circostanze secondarie relative alla tenuta del libro degli autografi. Dice che il Marinelli faceva qualche volta operazioni di anticipazione su titoli per conto di altri o per conto proprio e sotto il nome di altri. A questo proposito la parte civile esibisce documenti relativi a dette operazioni.

Il *Marinelli* spiega che dette operazioni erano fatte da lui personalmente che si serviva per non far sapere agli altri del Banco i propri affari, di specie di pseudonimi. Ciò del resto veniva fatto anche da altri impiegati.

L'avv. *Domenico Macchia* conferma di aver fatto indagini per la fede di credito e di aver provveduto come legale del Banco alla denunzia relativa all'autorità giudiziaria.

Festa di bimbi

a villa Aldobrandini

Quante automobili e quante carrozze erano ieri addossate al tetro muro della Chiesa di S. Domenico tra le 18 e le 19 a sommo di via Panisperna! Sotto quel muro immane, con a fronte e imminente la facciata degli Aldobrandini, sembravano proprio giocattoli per bimbi. Ed ecco, trascorso l'atrio, una scena d'acque, e subito ha inizio la salitella al giardino pensile che s'affaccia su via Nazionale; giardino per la cui sorte han dovuto tremare a più riprese gli esteti di Roma!

Il teatro all'aperto fiancheggia l'ala del palazzo. Già le sedie nereggiano di pubblico. Incontriamo la contessa Fiumi, anima, come si dice, dell'avvenimento, la quale ci giura che, dopo l'*Orologio del Nonno*, non intende avere altri peccati teatrali sulla coscienza. Ma occorre notare per ogni evenienza che questo proposito ci veniva espresso prima dello schietto successo della sua azione mimo-danzante. Ne diamo la trama.

«Rugantino e Rugantina, sposi, celebrano la loro festa d'amore: gioia di popolo inneggia alla loro felicità. Ma fra le ghirlande in fiore qualcuno non visto li spia, padrone della loro fragile vita. Solo che nell'*Orologio del Nonno* segni un rapido giro le sfere e in cenere cadrà quell'effimero scentillio. Ma Rugantino e Rugantina godono e non sanno.

Madonna Primavera, con la sua corte profumata reca ad essi l'omaggio floreale; bimbe in vesti di rose, garofani, gigli, viole! Vengono poi Brighella, Balanzone, e Arlecchino, col famoso asinello che sa tutte le vie del mondo. Ecco Pagliaccio che trae fuori dall'ombra i pallidi Pierrots che eternamente inseguono l'inafferrabile farfalla.

Capitan Spavento è sempre lui: il lungo sonno non l'ha modificato. Torna dall'assedio di Trebisonda e trofei di gloria, lo seguono i prigionieri; nè Pantalone non vuol mancare alla festa.

Rugantino e Rugantina esultano al colmo della felicità: e si dileguano nel giardino incantato, seguiti dagli ospiti.

Dall'altro dove restò in agguato, esce il *Nonno*. Non possiede che un istrumento di tortura — *L'orologio* — eppur gli basta, solo, ad avvelenar la gioia degli uomini. Poichè nessuno lo vede, gira le sfere che come la falce della Morte hanno un sinistro luccichio.

Or di dove venne quella bimba pallida che sfoglia margherite? Come un fiore tra le pagine, la ritrovammo forse tra le pieghe dell'anima? Ecco il cavaliere che i nemici della sua fede hanno ferito; s'accende nell'ombra un fiammeggiar di secreti ideali, e insieme battono i cuori nella tenerezza nuova. Scaglia la maledizione, il *Nonno*, allo scoccar d'un bacio. Eterna storia che si ripete nel tempo sempre eguale! Colpirla in pieno, questa razza umana cui ogni male guarisce il divino oppio dei sogni! Farneticando va verso il suo solo istrumento di tortura, e vuol ripetere il gesto che condanna; ma questa volta *L'Orologio* si ribella: basta abbeverar l'uomo di veleno col pensiero della fine! Per la gran pena dal cuore aperto gli sfugge l'Anima, e s'avventa contro il vecchio malefico che si vede perduto. Di corsa vengono tutti gli Orologi della città; è giunta l'ora della liberazione! Compatti si lanciano contro il nemico, lo atterrano, lo soffocano sotto i quadranti. Liberi dall'incubo irrompono gli uomini d'ogni tempo in una frenesia di gioia: giovinezza, giovinezza eterna, sul mondo!».

Come s'è accennato la fiaba, esuberante di gentilezza e di significato, tutta avvolta per i costumi bellissimi e le musiche tenui in una rievocazione settecentesca, ha conquistato il pubblico: il grande e il piccino, che ha salutato l'autrice con applausi reiterati e cordialissimi. Vi avevan preso parte 120 bambini sotto la direzione coreografica del prof. Mascioli e la direzione musicale del M. Otello Andolfi.

Prima c'era stata una *Presentazione* detta da Flavio Lopez; e danze spagnuole eseguite da Giovanna e Livia Gagliardi, e canzoncine dette da Anita Mariotti; e seguirono interpretazioni mimiche di A. Manetti, danze di M. T. Zeppelloni e L. Guidicini, e danze moderne eseguite da bambini non oltre i dodici anni.

V. S.

Diamo alcuni nomi degli intervenuti:

Editta e Speranza Aboaf, sig. Viana Anarratone, N. D. Giuseppina Annibaldi, S. E. donna Sofia Badoglio, sig.a Gina Battiadi Fadda, sig.a Margherita Berio, sig.a Laura Breschi, sig.a Marion Burganella, sig.a Olga Cagiati, S. E. sig.a Capello, baronessa Cappa-Bava, sig.a Ester Danesi Traversi, sig.a De Bovet Mansilla, sig.a Tina De Copis, marchesa De Gravisi Mirabelli, marchesa De Leonardis, sig.a De Zerbi, sig.a Ada Dotti-Pozzi, marchesa Editta Duemet, sig.a Gina Foà-Mortara, contessa Maria Luisa Fiumi, contessa Clara Fumi-Ramoni, Signora De Angelis, Signora Piazza, signora Giulia Gasparri, signora Celestina Gradoli, sig.a Bice Jacchia, sig.a Maria Javicoli, N. D. Bettina Kambo, Sig.a Liberati, donna Lopez de Onate, sig.a Marsullo, sig.a Ida Mengarini-Magliocchetti, marchesa Clelia Pellicano, sig.a Piacentini, prof. Nella Ponzetti, sig.a Luigia Rambaldi, donna Maria Rocco Todaro, sig.a Rosa, principessa Carla Ruffo di Calabria, sig.a Giuseppina Sailer, sig.a Virginia Silenzi, sig.ne Maria Luisa e Laura Silenzi, sig.a Gina Sinigaglia, donna Vittoria Viola Pignatelli di Sepigno, sig.a Maria Zoccoletti e tanti altri.

Leggete NOI & IL MONDO

::: I Partiti :::

Può tornare opportuno considerare la essenza di queste formazioni politico-sociali che si chiamano Partiti.

La coscienza comune diffida dei Partiti. Se l'esperienza immediata li presenta come attori, anzi protagonisti, della lotta politica; se la scacchiera dei Parlamenti, la rotazione dei Governi; se la caduta, poniamo, in Italia del liberalismo, il crollo, in Germania e Russia, della monarchia, sono in funzione dei partiti — una opinione diffusa scorge in ciò la superficie, non il fondo delle cose; considera fittizia la figura del Partito. Sono idee vaghe; sono meno che voci, sono echi: di scetticismo politico, di materialismo storico. La Politica come commedia di maschere; gli «ideali» e i «programmi» come trucco: più seriamente, si vuol giungere, oltre le apparenze, alle forze reali motrici della storia. I Partiti ne sono una? E anzitutto, poichè, per discutere, occorre precisare: cosa sono veramente i Partiti? Il problema è, duplice.

Teoricamente, o, piuttosto, ufficialmente, Partito è un gruppo di uomini aventi identità di convinzioni circa il modo migliore di organizzare la vita sociale, allo scopo di raggiungere il «bene» della collettività. Emergono tre elementi: il «vantaggio generale», implicante un principio di unità, oltre le differenze economiche e sociali, cioè, in sostanza, *lo Stato;* la dottrina che definisce, in modo esplicito (o, più spesso, implicito) quel «bene» collettivo (economico, etico ecc.), e i modi per conseguirlo: è il «programma», l'«idea» del Partito, insomma *l'ideologia;* a questa è affidato il compito di persuadere e organizzare gli uomini, in quanto sensibili al bene collettivo, cioè in quanto *cittadini*., Stato, ideologia, cittadino.

Sul primo punto non interessa, qui, definire lo Stato, ma constatare ch'esso è veramente implicito nel concetto di Partito, cioè che questo è persona «politica». La cosa era pacifica pei vecchi partiti, fondati su idee politiche diciamo classiche, o formali, Monarchia, Repubblica; ma altri, più recenti, ispirati a ideologie economistiche, o economico-sociali, — il liberale, il socialista — sembra possano prescinderne, o addirittura negarlo. Come, poniamo, in sede polemica il socialismo, quando teorizza la lotta di classe, e presenta nello Stato l'inganno della classe governante. E, per l'appunto, gli statolatri rimproverano ai due partiti di essere forze atomistiche, disgregative, materialistiche; di fare dello Stato un fuor d'opera, o quanto meno un *à côté* sostituendo alla figura del cittadino (o, antidemocraticamente, oggi, del suddito) quelle inferiori del «produttore-consumatore» o del «proletario». Ma è polemica speciosa; riguarda gli Stati storici, o i vari concetti empirici statali, non lo Stato, l'unità sociale, che la logica intrinseca del concetto di Partito presuppone sempre: come, poniamo, ogni dottrina filosofica che proponga l'azione implica la libertà, se anche proclami il determinismo. E' il camminare, che risponde a chi neghi il moto. Si tratta di un carattere essenziale. Se, per essere sè stesso, per non confondersi con un sindacato, con una chiesa, con una Nazione, con quelle formazioni potenti e oscure, specie di massoneria quasi inconscie, che, senza bandiera e senza nome, per accordo di sentimenti inconfessati (orgoglio aristocratico, o fobia antiproletaria piccolo-borghese), legano insieme uomini di casta — il Partito è aperto a tutti gli uomini, oltre ogni distinzione di fortuna religiosa razza ceto, bisogna bene ch'esso si rivolga a una loro parte comune, a un carattere umano universale, operi in una sfera di convergenza, e non di divergenza. La convergenza sarà poi ottenuta, o astrattamente ignorando gl'interessi particolari discordanti (democrazia) per teorizzare il «cittadino», o empiricamente conciliandoli (liberalismo), o ferreamente subordinandoli all'unità (socialismo, fascismo). L'ideologia è, per l'appunto, volta a tale scopo, la propaganda vi s'inspira: l'universale umano cui si rivolge per attrarre e persuadere non è il poetico, non il filosofico, non è il religioso, è specifico: l'universale «politico», il cittadino. Il diventar Partito è a questo prezzo; la mediazione politica della lotta economica e sociale: se no il Partito non ne è che uno strumento, non la supera e concilia, come sempre esso pretende, per sè se non per gli altri, per l'avvenire dominato se non per i contrasti del presente. Il Partito può benissimo organizzare i proletari contro il padronato, ma è implicito, anzi esplicito, che ogni padrone, in quanto uomo, dovrebbe accedere al Partito; e in quanto uomo, non solo etico, ma politico, cioè sensibile a quel particolare imperativo che sarebbe qui, poniamo, l'idea di una civiltà proletaria originale, civiltà del Lavoro germinata dall'industrialismo, la quale, coi sentimenti democratico di uguaglianza, cristiano di pietà, forma il nucleo socialista, di cui non sono che orpello, ammenicolo e *après coup* gli pseudo-teoremi economici. Fin qui, per capire, bisogna intendere lo Stato e la Politica.

Si vede quale potente chiarimento, oggettivazione, razionalizzazione, purificazione di motivi e impulsi, implichi una dottrina di Partito. E' la sua dignità, ed è la sua debolezza, quando se ne consideri l'efficienza allo stato puro. Il Partito non può sussistere se non abbia alla base grandi idee, in cui l'universalità politica possa riconoscersi. Guardate, infatti, certe formazioni stantie: Partito Economico, Partito dei Contadini. Hanno vita grama, se pur corrispondano a potenti forze, ma che sono di altra sfera. Pure, la legge generale, la necessità intrinseca, vale anche per essi: poichè delle «idee generali», un «programma» politico devono, bene o male, averlo, prelevano uno zibaldone, combinano un *pot pourri* col fondaccio comune di partito. E, per la chiarezza, per l'onestà d'impostazione della lotta, meglio, d'altronde, questa grettezza sincera, dell'azione subdola delle stesse forze all'ombra di grandi bandiere. E' ciò che invocano i «puri» di Partito.

Per riassumere e procedere, fissiamo queste distinzioni. Il Partito implica lo Stato, ma lo Stato non implica il Partito. Il Partito è una manifestazione di attività politica, ma questa può pure esplicarsi in altre forme e sedi. Rapporto di subordinazione, di contenuto a contenente. Lo Stato, la Politica, sono concetti ben più vasti, rispetto ai quali il Partito ha limitazioni e caratteri *sui generis*. Teniamolo presente: ciò può far capire molte cose, anche dell'attualità. Ad esempio, in certe ore storiche, e presso certi popoli, la crisi, l'insufficienza dei Partiti.

Oltrechè politica, il Partito è, infatti, entità intrinsecamente «democratica». Se lo Stato è il presupposto, il cittadino è il soggetto del Partito, come, poniamo, l'*homo aeconomicus* dell'Economia. Anche ciò va inteso rettamente. L'ideologia di partito, come può negare lo Stato, così può postulare magari il privilegio di casta, o il diritto divino, ma la sua essenza rimane ugualmente democratica. Anche se abbia principii di autorità, o pratica di violenza, il Partito, in quanto tale, si fonda, sul consenso e sull'eguaglianza; l'uomo, come partitante, vi aderisce liberamente, è soggetto e non oggetto di attività politica. Ora l'attività politica non si risveglia nelle masse impunemente: il frutto è democrazia. Nessuna aristocrazia, nessuna oligarchia durevole, nessun istituto secolare è mai sorto dai Partiti: quelli sono sempre stati di fatto, di prestigio storico o di violenza, mai frutto di consenso, di «elezione»: l'autorità, il potere, una casta, un uomo se li prendono; avranno fazioni o clientele, ma guai se aspettino l'investitura dei Partiti. La sanatoria dei plebisciti è un compromesso a posteriori, un *après coup*, per conciliare la democrazia con altri modi della storia. Implicito nel concetto di Partito è lo Stato «consensuale»: il Partito, in quanto tale, vuol persuadere e disciplinare liberamente: postula, in fondo, suffragio e governo di maggioranza. Ogni Partito è in travaglio democratico. Il Partito è una formazione libera esplicante, e convogliante, attività politica; è, anzi, il concretamento democratico delle idee politiche: ma non è, certo, la matrice, nè il palladio, delle formazioni politiche di secondo grado, degli istituti storici che concretano lo Stato.

Poichè tutti sanno che il consenso non è base sufficiente per lo Stato, ch'esso è anche autorità, forza, magari violenza; che, entro certi limiti, se la disciplina non è libera, dev'essere coatta. Il governo di Partito è spesso labile, specie presso popoli immaturi. Gl'istituti essenziali è meglio siano fuori dal loro gioco. Ciò è tanto vero, che nemmeno le Costituzioni più democratiche di Stato riconoscono ufficialmente i Partiti, sebbene creino ad essi un'atmosfera favorevole: e che, al limite, la proporzionale, postulandoli, può dar luogo a vere atassie locomotrici. Grandi istituti, ed epoche, politici vi sono poi esplicitamente sfavorevoli. Le Monarchie, l'Impero furono illustri sedi di attività politica dove la figura del «suddito sostituiva quella del cittadino e i Partiti non esistevano; la politica vi era anzi più matura che presso la democrazia, nel rapporto, almeno, del trattato di Vienna a quello di Versailles. Gli antichi «Ordini» (i Tre Stati) non erano Partiti. Propugnare i Partiti, implica, in politica, libertà, dignità, elevazione umana: ma, se queste non esistono, bisogna sostituirvi altra cosa. E' l'ultima parola in merito a recenti interminabili polemiche sul regime liberale. Cioè i Partiti stanno ad indicare maturità o marasma: Inghilterra o Portogallo.

Quando la loro forza attrattiva e disciplinante non è sufficiente a costituirsi in universalità effettiva, essi tramontano, col loro libero gioco (o durano a perpetuare l'anarchia). Forze politiche di altra natura sorgono, a mediare la lotta sociale, a rappresentare l'unità. Sono le eclissi democratiche: Cromwell, Napoleone. La motivata accettazione, o meglio storica comprensione, da taluno di noi data al Fascismo, fu ispirata a idee di questo genere sull'immaturità italiana, applicata ai Partiti. Ma se, attraverso le crisi, e dalle prove eventuali, essi risorgeranno migliori, risorgerà insieme, politicamente, il popolo italiano.

Il Fascismo non è un partito, sebbene, press'a poco, abbia dovuto sorgere anche esso come tale: ma appena ha potuto darsi altra figura, diventar Governo, si è rivelato, come il bolscevismo, contro i Partiti, contro «tutti» i Partiti; anche contro gli affini, a sè medesimo. Sorto sul marasma parlamentare, il fascismo simboleggia la minorità politica del popolo italiano: conviene augurare che ne rappresenti degnamente lo Stato. Conviene inoltre augurare che questa seconda realtà, sperata, non aggravi la prima, constatata; che il Fascismo non eviri i Partiti, non diseduchi ulteriormente gl'Italiani. Per questo il voto sarebbe che crescesse, non un tiranno ma un Ministro, nelle scarsezze d'uomini auspicato, come Giolitti e Cavour seppero essere. Molti indizi sono favorevoli: c'è la forza; auguriamo la misura.

Lo statista, il demiurgo deve fare con ciò di cui dispone: ma la gente di partito, gli ideologi, che hanno altra missione, non adulino la sua viltà, nociva a tutti, lo educhino nella sua rozza forza, svergognandone le tare, questo popolo di pruriti opportunisti, di rètori e d'isterici, che corre dove il vento spira, senza un minimo di serietà, nè di pudore; che in quattro anni ha cambiato tre volte di bandiera; di cui non ci si può fidare. Ha dovuto constatarlo don Sturzo, sessant'anni dopo Massimo d'Azeglio. Sono molti, non sono forse troppi, per una storia millenare, per redimere vizi secolari.

«Contro i Partiti». E' il senso più profondo, e la definizione più precisa, che possa darsi alla dichiarata, ma vaga, «antidemocrazia» del Fascismo. Chè, socialmente, la democrazia, come classe dirigente aperta, e circolazione delle *élites*, resta; è fatto troppo grande, e indominabile. Nè che il nazionalfascismo postuli lo Stato e la Politica contro un preteso atomismo liberale o democratico, è vera differenza: guardate l'Inghilterra, e i suoi partiti storici, permeati di statalità, compreso il laburismo. Ogni Partito, lo vedemmo, li pressupone intimamente, i valori politici; ed è solo questioni di uomini forti, e di popoli serii.

(Dal saggio: *I Partiti*).

Filippo Burzio

"Edipo Re" interpretato da G. Salvini sul Palatino

Si è svolta ieri sul Palatino la rappresentazione annunciata dell'*Edipo re*. Magnifica festa d'arte, in quadro estremamente suggestivo, svoltasi alla presenza di S. M. il Re e di un pubblico incredibilmente affollato.

Nella imponente grandiosità dello Stadio imperiale, l'architetto Aschieri aveva sapientemente adattato uno sfondo scenico intonandolo accuratamente alle vestigia romane, e quivi si è svolta la perfetta rievocazione della tragedia sofoclea, in una traduzione ottima di Lauro de Bosis.

A chi osserva che *Edipo re* come vicenda tragica corra pericolo di essere un po' troppo lontana dalla moderna sensibilità, il grande successo tributatole ieri da ogni categoria di pubblico deve aver suggerito qualche più larga considerazione.

La quale può essere così riassunta: quando la poesia tragica raggiunge altezze autentiche, qualunque sia la vicenda esteriore che la suggerisce, essa penetra sempre direttamente al cuore degli uomini suscitandovi la vibrante eco dell'eterno dolore che scaturisce dall'immancabile lotta contro l'imperscrutabile e vittorio so destino.

Possono variare nei secoli le concezioni filosofiche, le dottrine morali, gli indirizzi artistici; il pianto dell'uomo nella sua immediatezza elementare ritroverà sempre la sua fonte diretta e spontanea nei sentimenti elementari, semplici e profondi.

Il re incestuoso, che inorridisce di sè stesso con voce in cui l'angoscia e il terrore umano trova inimitabili accenti, e che in un sovrumano impeto di espiazione si acceca, è risorto ieri ancora una volta dalla sua secolare lontananza ed ha tuttavia commosso e soggiogato una moltitudine eterogenea di uomini moderni.

Grande lode va tributata al Comitato promotore di sì nobile ed austero spettacolo.

E lodi ampie ed incondizionate son dovute agli interpreti, ottimi tutti, e alcuni d'essi addirittura magnifici.

Alludiamo naturalmente con questi ultimi a Gustavo Salvini, un Edipo veramente sofocleo, tonante e suggestivo, e al giovane Sandro Salvini che, nella parte di Creonte, raggiunse una eccezionale potenza d'espressione.

I commenti musicali di Ildebrando Pizzetti e da lui personalmente diretti, furono apprezzatissimi ed apparvero veramente degni della grande tragedia greca e della singolarissima fama di nobile originalità conquistata ultimamente dal musicista parmigiano.

A tutto le spettacolo, equilibratissimo nella più armonica grandiosità, il pubblico innumerevole tributò giustamente applausi interminabili.

LE NOVITA' AGLI «ITALIANI»

"Don Giovanni" di Ugo Falena

La esasperante frenetica intensità della vita teatrale romana di questo mese (il cronista drammatico che avesse voluto ieri assolvere tutto il suo còmpito avrebbe dovuto entrare sotto pressione alle cinque del pomeriggio e uscirne all'una del mattino seguente) limita così lo spazio concesso oggi alla nostra rubrica che siamo costretti a contenere entro molto brevi confini il resoconto della prima rappresentazione del *Don Giovanni* di Ugo Falena, cui il pubblico elegantissimo convenuto ieri sera al teatro di via Nazionale ha decretato un incontrastato successo.

Non è certo nella tessitura della vicenda che il Falena ha cercato di apportare qualche novità alla figura del seduttore sivigliano, perchè i nuclei d'azione intorno ai quali il commediografo ha costruito i quadri di questa sua visione drammatica sono pur sempre quelli fissati dalla leggenda di Don Giovanni. Nel primo atto del dramma assistiamo infatti all'uccisione di Don Gonzalo D'Ulloa e al divampare dell'amore di Don Giovanni per la figlia di lui, Donn'Anna; nel secondo al favoloso banchetto con l'apparizione della statua del commendatore, e nel terzo atto al tragico convegno accettato come una sfida presso la tomba dell'ucciso.

Ma se i punti di contatto e i riferimenti fra questo *Don Giovanni* e quelli che lo hanno preceduto sono nella linea dell'azione esteriore così precisi e evidenti, il Falena ha tentato di fornire un altro volto al personaggio leggendario attribuendogli *ex novo* una tormentata spiritualità per la quale il suo incontro con Donn'Anna coincide con il fiorire di un puro amore ideale ove la sua anima stanca del piacere dei sensi si illude di trovare finalmente un rifugio e — esemplificazione ancor più palese — la morte della donna amata rappresenta il più feroce castigo delle innumeri colpe dell'avventuroso cavaliere, perchè costui sarà costretto per tutto il resto della sua vita a perseguire con la sua più disperata e vana passione l'effimero trasvolare d'un'ombra. Se non che — il lettore può averlo facilmente capito anche da questi accenni — il còmpito che Ugo Falena si era prefisso, presentava enormi difficoltà per un artista, perchè esigeva nella sua fatica un vigore di creazione così intenso e coronato da tanta felicità d'espressione da far dimenticare all'ascoltatore quello che finora era stato considerato come il tipo tradizionale del seduttore sivigliano — amatore cioè senza scrupoli e imperterrito goditore di femmine — e far accettare al posto di quello quasi il personaggio antitetico: l'innamorato cioè, che è portato dal suo dolore e dalla sua passione ad invocare la morte perchè gli balena la speranza di incontrarsi nell'al di là con il puro spirito di colei — unica veramente amata fra le donne — che gli si è spenta fra le braccia... Non è chi non veda infatti i pericoli di una trasposizione così immediata e radicale e quanta genialità si richieda a sostegno dell'audacia di un commediografo che intende sostituire un *Don Giovanni* spiritualizzato all'altro che nella bottega di Ciutti, in un sobborgo di Siviglia, vantava a gara con Don Luigi Megia chi avesse portate a letto più femmine e uccisi più mariti, mentre per l'uno e per l'altro dei contendenti parteggiavano i sivigliani avvinazzati...

Ma se il còmpito era, come s'è detto, eccessivamente arduo, e se la figura di Don Giovanni quale ci appare nei tre atti del Falena non offre tale ricchezza di vita interiore da poter attingere a questa una intensità lirica e tragica che regga al confronto con quella della sua truculenta figura leggendaria per la quale l'amatore sivigliano è stato elevato dalla poesia a tipo umano incontrovertibile, non è scevro di interesse e, a parer nostro, testimonia una singolare nobiltà d'intendimenti artistici il tentativo di avvicinare allo spirito moderno il personaggio tradizionale e di fornirgli così un certo diritto d'asilo nella nostra sensibilità d'oggi. Se non che codesta nobiltà è rimasta più che altro intenzionale, perchè negli sviluppi del dramma al commediografo pensoso e indagatore che avremmo seguito col più schietto fervore, ha preso la mano il *faiseur de théâtre*, e quanto poteva essere di nuovo e vivo nel dramma è rimasto soffocato dalla prevalenza di risorse puramente esteriori, alle quali si debbono l'abile sceneggiatura dei tre atti e il successo che li ha accolti presso tutti i pubblici d'Italia al cui giudizio il dramma del Falena è stato offerto finora. Una luce di quella interiorità spirituale dalla quale soltanto avrebbe potuto derivare un carattere di novità la rielaborazione compiuta dal Falena intorno al vecchissimo tema, è, a parer nostro, rimasta in quel terzo atto che — se pure teatralmente meno ricco degli altri — è nei confronti della poesia il più vivo dei tre; ma anche in questo la realizzazione scenica non risulta pienamente adeguata all'intenzione che trapela qua e là nelle parole dell'angosciato protagonista: così che anche nella fase conclusiva del dramma si riduce soltanto a una interessante contrapposizione di due moralità, l'una di rinunzia, l'altra di esaltazione dell'amore gioioso, una novità essenziale che avrebbe potuto avere sviluppi molto più rigogliosi.

Detto tutto questo e affermato che, qualunque sia il valore della realizzazione, lo spettatore non può restare indifferente allo sforzo palese del commediografo di dare anche a un personaggio favoloso la cui vita sembra oscillare tra la violenza di un delitto e la fortuna d'una avventura d'amore una sua spirituale intimità, bisogna riconoscere nell'autore di questo *Don Giovanni* una perizia tecnica nella costruzione degli atti che in quest'opera pur di carattere così diverso ci ha fatto ritrovare il fortunato ed esperto commediografo de *Il passato* e *Il signor principe*. Se non che ne *Il passato* era una vena di poesia limpida e fresca e ne *Il signor principe* era un carattere scolpito con un ricco senso e preciso della verità umana ;e le due virtù avevano l'una volta e l'altra dotato l'opera scenica di una sicura consistenza vitale. La sproporzione tra le intenzioni e l'espressione conseguita, sulla quale s'è ormai insistito forse troppo a lungo, sembra contrastare un'altrettale vitalità all'opera che ascoltammo ieri sera; ma dalla ingegnosa pensosità del Falena e dalla sua consumata esperienza possiamo aspettarci tuttavia opere di teatro più vive e più nuove.

Del successo che costrinse il Falena e i suoi interpreti a presentarsi più volte alla ribalta, s'è già detto. L'interpretazione da parte del Carminati fu troppo estetizzante per il vigore che la parte di «Don Giovanni» richiedeva. Mediocri gli altri.

Mirabile la messa in scena: soprattutto quel *patio* del primo atto che il professor Donatello Bianchini aveva immaginato, quant'altra scena mai, suggestivo e pittoresco.

Da stasera le repliche. **L. m. m.**

"La cambiale di matrimonio" al Teatro dei Piccoli

La Direzione del «Teatro dei Piccoli» continua a esumare quelle amabili commedie liriche della vecchia scuola italiana che da tempo sono cadute in un lacrimevole oblio. Il proposito è bello e significativo, nè potremmo sollevare alcuna eccezione contro di esso, in linea d'arte pura. Nulla può esservi di più gradevole, per noi adulti, che l'assistere alla gaia resurrezione di antichi lavori, già considerati come morti e stramorti. Chi avrebbe mai immaginato che, proprio per virtù delle marionette dell'amico Podrecca, il *Signor Bruschino* e *Betly* avrebbero rivissuto un'ora di gloria? Chi avrebbe potuto credere che, in un giorno fortunato, la *Cambiale di matrimonio* del buon Pesarese, sarebbe stata rimessa in circolazione e che tutti i musicisti della Capitale si sarebbero affrettati ad avallarla? Ieri appunto, la *Cambiale* ci è stata presentata così graziosamente, che vi abbiamo apposta la nostra firma senza discutere e senza esitare. Nè oggi ci rammarichiamo dell'atto compiuto, anche se, a conti fatti, il grande Rossini abbia in giro altri titoli di credito ben più cospicui di quello e che la detta *Cambiale* non possa oggidì essere scontata presso le nostre banche che al 50 % del valore assegnatole dal generoso pubblico dell'anno di grazia 1810.

La debolezza della *Cambiale di matrimonio* è nel libretto, di una ingenuità appena scusabile in un ragazzo di seconda ginnasiale. Ma la musica corre veloce, guizza e scintilla, ha una freschezza incantevole ed un sapore di comicità che la rende non indegna di essere ravvicinata a quella — assolutamente meravigliosa — del *Barbiere*. Il precoce Rossini, a diciannove anni, era già sicuro di sè: la sua penna non aveva pentimenti. La partitura della *Cambiale* ha una fisionomia propria marcatissima: sino dalle prime note dell'introduzione lo stile del maestro si rivela nitidamente. Nel duetto tra Fanny ed Edoardo (*Tornami a dir che m'ami...*) e più anche nel vasto terzetto che chiude il primo quadro, il vero Rossini, il musicista ingegnoso ed ilare, che sa ridere clamorosamente senza volgarità e beffarsi del prossimo in modo magistrale, si mostra tutto intero e si impone alla illimitata simpatia di ogni critico non deliberatamente avverso. Resta solo da far querele perchè l'impresario del «Teatro San Mosè» di Venezia abbia affibbiato all'esordiente maestro un libretto così stupido e monotono come quello perpetrato dal signor Gaetano Rossi. Ma poichè le querele sarebbero vane, rinunziamo a gemere e sospirare: invece, diamo attestato di riconoscenza alle vispe marionette che iersera hanno compiuto gesta egregie, nell'interpretare i personaggi della commedia ultra-centenaria.

L'orchestrina del «Teatro dei Piccoli», opportunamente rinforzata, è stata all'altezza della situazione. Il maestro Sassoli, concertatore scrupoloso e direttore pieno di slancio, si è affermato musicista di bella tempra. A lui sono spettati i massimi onori.

Ottimo l'allestimento scenico, per il quale Mario Pompei aveva fornito i figurini. Discreta l'esecuzione vocale: perfetto il giuoco dei personaggi... di legno e di stoppa.

Assistevano alla rappresentazione eminenti personalità politiche, artistiche ed aristocratiche, da S. E. l'on. Gentile e S. E. Colonna di Cesarò, agli ambasciatori di Spagna e degli Stati Uniti.

La *Cambiale di matrimonio* ha avuto accoglienze fervorose. Applausi a scena aperta e lunghe ovazioni dopo ogni atto. Le repliche della graziosa produzione saranno certamente moltissime. E Gioacchino, nel mondo di là, si rallegrerà ad oltranza, vedendo il suo primogenito, già sepolto alla chetichella da molti decenni, uscire baldanzosamente dal sepolcro e correre per il mondo in cerca di nuove fortune.

X. G.

"Cavalleria" e "Pagliacci" all'Adriano

Era stata annunziata per stasera la prima rappresentazione dell'*Otello* di Verdi, ma per un ritardo ferroviario non essendo giunto il materiale scenico, l'opera andrà in scena nell'entrante settimana, forse mercoledì venturo.

Intanto stasera si rappresenteranno le due acclamate opere *Cavalleria* e *Pagliacci*, dirette dal m.o Ferrari. L'opera mascagnana sarà interpretata da Cleofe Braghini, Giuseppe Piliego, Luigi Silvetti, Tosca Ferone e Irma Zappata: quella del Leoncavallo da Maria Levit, Gennaro De Tura, Augusto Boef, G. Nicoletti e Guido Uscia.

Concerto Rivalta

Domani, sabato, alle 18 precise, alla Sala Back avrà luogo un importante ed attraentissimo concerto della cantatrice Nella Rivalta, già nota come appassionata e aristocratica interprete della musica antica e di quella modernissima. Il programma comprende liriche della scuola francese, dai «canti dei trovatori» agli impressionisti. Tra gli autori moderni figurano il Franck, il Fauré, il Debussy e il Ravel.

"Babilonia" di Calandrini

Iersera al teatro Salone Margherita ha debuttato la Compagnia di riviste Sanfiorenzo. La serata è stata festosissima. Si rappresentava una rivista di Calandrino, intelligente direttore della Compagnia stessa, intitolata *Babilonia*. Basta il titolo a far comprendere di quanti disparati e insensabili elementi sia composto il divertente lavoro. Giova però riconoscere che, tirate le somme, si arriva ad un totale di comicità viva e schietta che il pubblico numerosissimo ha mostrato di gradire ed apprezzare.

Tutti gli esecutori, e specialmente Emma Sanfiorenzo, furono festeggiatissimi e chiamati molte volte alla ribalta, fra vivi applausi.

Stasera replica.

All'ARGENTINA. Questa sera la compagnia Niccodemi riprenderà la bella commedia di Guglielmo Zorzi: *La vena d'oro*.

Al COSTANZI. La perfetta esecuzione di *Scugnizza*, allestita dalla compagnia Darclée continua a richiamare gran folla di pubblico che tributa a tutti gli interpreti, e specialmente alla Marella e all'Aleardi, lunghi e vivissimi applausi. Stasera altra replica a prezzi popolarissimi. E' alle prove la nuova operetta del maestro Alegiani *La regina dello sport*.

Al KURSAAL ROMA. La compagnia Pietromarchi darà stasera un'ultima replica della *Danza delle libellule*. E per domani annuncia lo spettacolo in onore del capocomico Attilio Pietromarchi.

Al MANZONI. *Petrolini*, sempre festeggiatissimo da un pubblico molto affollato riprenderà stasera *Nerone* e *Zero meno zero*.

Al NAZIONALE. Questa sera 1.a rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* che avrà a protagonista la ammiratissima signorina Lilia Alessandrini ed i valenti artisti Salvatore Policicchio, Alfredo Auchner e Vittorio Pistolesi.

Domani penultima replica della *Gioconda* che tanto successo ha incontrato nel pubblico. Domenica due rappresentazioni: alle ore 17 *Lucia di Lammermoor* e alle ore 21 ultima replica della *Gioconda*.

Quanto prima la suggestiva *Wally* del maestro Catalani, con Ada Osti Delutio, cara conoscenza del pubblico di Roma.

Al QUIRINO. Ieri sera Ruggero Ruggeri, nella deliziosa commedia di Dumas: *L'amico delle donne* riportò uno dei suoi maggiori successi personali e fu lungamente e calorosamente applaudito. Questa sera l'insigne attore interpreterà, per la prima volta nel corso della stagione, la tragedia shakesperiana *Amleto*, di cui è protagonista incomparabile. Per questa ripresa l'attesa è vivissima.

Al VALLE. Anche ieri *L'indemoniata* procurò ad Emma Gramatica e ai suoi collaboratori moltissimi applausi e numerose chiamate. Stasera, come fu già annunziato, una altra novità: *Le medaglie della vecchia signora*, tre quadri di James M. Barrie.

Decorazione e Architettura

Su questo argomento Antonio Maraini terrà questa sera una conferenza per invito della «Società degli Amici dell'Arte» al «Circolo dell'Alta Cultura» a Milano. Nella prima parte della conferenza il Maraini esamina l'atteggiamento di disinteresse degli artisti contemporanei per l'arte decorativa e il conseguente distacco della folla da essa.

Ne diamo un saggio al lettore:

La folla, dal proprio canto, dopo essersi da prima divertita, seccata alla fine, poco a poco si disinteressò da questo maestro del buon gusto il quale s'infischiava di praticarlo e l'abbandonò a sè stesso, ai suoi riti, ai suoi fedeli, lassù sul trono. E' storia di ieri e non mette conto ve la ripeta, andandone a ripescare le origini lontane nel giorno, cinquant'anni fa, quando l'arte con il realismo, identificatosi presto nell'impressionismo, diventò una questione prevalentemente tecnica di sottigliezze ottiche, e qualunque intervento della immaginazione, del sentimento, della volontà ne venne bandita. Solo importa notare come, votatisi ai digiuni e alle macerazioni della pura pittura e scultura, gli artisti presero a disdegnare qualunque forma di arte che non fosse unicamente fine a sè stessa, considerandola come un genere di produzione inferiore.

Parlo dell'Italia. Quanti furono coloro che fecero eccezione a questa moda? Si possono contare sulle dita. Mazzucotelli, Gerardi e Bellotto per il ferro battuto. Sotgia per il cuoio. Brozzi per i metalli sbalzati, Zecchin e Balsamo Stella per i vetri, le signore Gallenga e Giolli per le stoffe dipinte, Quarti e Brunelli per i mobili, Ravasco per i gioielli, Grassi per le vetrate, Cambellotti per le ceramiche, i piccoli bronzi, i legni intagliati, Marcello Piacentini per l'arredo degli interni, e.... eppoi, basta.

All'infuori di costoro nessuno. Nessuno per contrastare il campo ai produttori industriali che, naturalmente badano alle esigenze di economia, di praticità, di diffusione e si contentano d'un minimo di apparenza. Ah! dimenticavo, sì, i dilettanti, improvvisati creatori di soprammobili così detti artistici, cuscini, cartelle, di carta di stoffe di pelle, impastati cuciti pirografati: svaghi innocenti che si possono lodare senza impegno alla padrona di casa, per obbligo di cortesia. Ma, dico, nessun pittore, nessun scultore, nessun architetto che distogliesse per un momento la sua ttività dalla tela o dalle creta o dalle seste, per concederla alla decorazione minuta, al bell'oggetto ben lavorato. E chi lo volle trovare un tappeto, una coppa, un cassone pezzo originale creato dalla mano, non replica innumerabile sortita dalla macchina, dovette rivolgersi alla produzione paesana o ai resti dell'antico. Così si stabilì quel distacco tra arti maggiori e minori dal quale patiamo tuttora le conseguenze.

Le conseguenze, perchè oggi, superata la crisi post-impressionista con le sue complicazioni di cubismo e futurismo, sentiamo come le arti maggiori e minori siano invece legate da vincoli di gerarchia strettissimi, quasi arterie e vene di un medesimo sistema circolatorio. Sentiamo come le superiori concezioni della pittura, della scultura, dell'architettura, scorrendo a vivificare le arti del tessuto, della ceramica, del vetro, del legno del metallo, ricevano alla lor volta da queste un nutrimento di sensualità spiritualizzata per il piacere degli occhi e delle mani, preziosità cromatiche d'impasti, politezze di materia plasticata, che moltiplica la nostra emozione in un brillare disfaccettature infinite. Sicchè là dove pulsa ancora intatto il carattere di un epoca degli affreschi al mobile, dalle statue ai parati dalle cornici ai pavimenti, come in certe chiese e palazzi conservati nella loro integrità, sentiamo che la compenetrazione degli elementi figurativi e decorativi è talmente serrata, da non potersi scindere gli uni dagli altri se non a costo di sgretolare una unità nella sua assolutezza, perfetta. E vorremmo poterci riafferrare a tali esempi, per riallacciare tra quelle arterie e quelle vene, se sia permesso insistere su una similitudine azzardata, la circolazione interrotta, infondendole nello stesso tempo un sangue nuovo. Ma non si guarisce di colpo così un malanno incarnito nel corpo di tutta una generazione e trasmesso alla seguente, alla nostra. Noi e sono i postumi di cui patiamo, per quanto si sia cessato dal giudicare le arti maggiori e minori con criteri estetici diversi, e si sia persuasi della possibile anzi necessaria integrazione vicendevole di esse in una unica totalità estetica, noi non abbiamo più le qualità della mano e dell'occhio, le facoltà d'inventiva e di adattamento necessarie a concretare il nostro sogno. Davanti ad un problema decorativo, ci sentiamo riafferrare dalla preoccupazione di fare il vero esatto e intimorire dalla lunga negligenza di tracciare uno svolazzo saporito. Manchiamo cioè di un metodo, di una disciplina, di una guida, per ricostruire quanto abbiamo distrutto.

Orbene chi ce la potrà ridare? Certo una riforma dell'insegnamento artistico nella forma proposta, studiata e accettata in massima dello Stato, di una unione delle scuole d'arte professionali e della Accademie di Belle Arti in un corso solo progredente dalla pratica dell'arte applicata impartita nelle prime, alla teoria delle Arti belle impartita nelle seconde, certo una tale riforma potrà essere straordinariamente utile per l'avvenire; come potrà esserlo la formazione di quei musei del mobilio e dell'arredo da tempo invocati e quà e là in via di formazione. Ma in un solo ammaestramento gli artisti troveranno quel metodo, quella disciplina, quella guida, ognuno per proprio conto; in quello dell'architettura. Non solo in quanto arte completa e atta ad impiegare e indirizzare ad un fine decorativo tutte le altre arti, bensì in quanto come elemento fondamentale si trova alla radice di ogni arte. Poichè disegnare delle forme, distribuirle entro una superficie determinata, connetterle in una costruzione plastica, ciò che qualunque artista o artigiano si trova a dover compiere, vuol dire architettare, se non con la squadra e il compasso con altri strumenti, ma pur sempre architettare gli elementi grezzi dedotti dallo studio diretto della natura in una unità artistica. «Attraverso tale sviluppo, architettonico quindi, per adoperare le parole di Adolf Hildebrand, la scultura e la pittura emergono dalla sfera del mero naturalismo nel regno dell'arte». Parole di una meditata saggezza che l'esempio del passato conferma in modo inconfutabile. Non fu sempre infatti l'architettura a compiere tale funzione di spirituale regolatrice così verso le prepotenti tendenze imitative della figurazione dipinta o scolpita come verso i capricciosi svaghi astratti dell'ornato. dai tempi delle cattedrali, le grandi Bibbie di pietra del Medio Evo illuminate dal fuoco delle vetrate simili a visioni ultra terrene, ai reliquari del Rinascimento ove gli orafi fiorentini cimentarono tutte le arti nell'infinitamente minuto e prezioso prima di lanciarle ai voli più vasti? E anche oggi l'unico tentativo originale e completo di una arte decorativa moderna, la Secessione Viennese, non ha essa raggiunto un carattere di unità e di compostezza bene individuate in ogni suo prodotto ,creandosi prima di tutto una architettura?

Ecco dunque di dove devono rifarsi gli artisti di oggi, se vogliono giungere e cementare di nuovo l'arte dalle fondamenta ai fastigi con una volontà di ordine di misura, di logica, tanto onnipotente da colmare il distacco verificatosi tra arti maggiori e minori.

L'architettura loro a guardare le loro opere non più come creazione astratte a sè stesse, ma come parti di un tutto cui siano destinate a concorrere; e questa disposizione di spirito, li condurrà a tener conto del valore delle esigenze della materia e a non affidarsi a puri capricci piantati sulla carta; li rifarà in una certa misura artigiani costruttori pratici e non più teorizzatori polemici quali s'erano ridotti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La Cappella del S. Monte di Pietà

Ridonata al culto (1871-923)

Negli anni, che seguirono davvicino il 20 Settembre 1870, fu di moda in Roma quello anticlericalismo balordo, che consistette nel rifuggire da qualsiasi contatto con qualunque prete, nella persecuzione esteriore dei luoghi riservati al culto, nell'avversione di ogni luogo sacro. Fenomeno di reazione, fenomeno di ubbriacatura, fenomeno di scimmiesca cieca imitazione.

Dovunque potè arrivare la mano secolare, si chiusero chiese e cappelle, si soppressero i luoghi di culto: all'Università della Sapienza, come al Monte di Pietà, come in moltissimi altri luoghi, ove, confusa la politica colla religione, si fece dell'anti-religione nel nome di una pretesa politica liberale.

Fra le altre chiese e cappelle soppresse, primissima fu, nel 1871, la *Cappella della Pietà*, nel Sacro Monte dei pegni, che fu chiusa dal Commissario barone Alessandro D'Emerese, questi, col pretesto di economizzare poche centinaia lire per le spese di culto, commise la bestialità di chiudere la magnifica cappella, gioiello d'arte, per ridurla a magazzino di stracci e di casse vuote.

Non fu questa l'unica bestialità del Commissario D'Emerese; per fortuna egli durava poco al Monte di Pietà in quanto che, quando egli fu sostituito pel suo ufficio, lasciò dolorosa eredità di disordini, d'imbrogli, di debiti.

Per tornare alla Cappella della Pietà, annunziamo con piacere, se non altro, ad onore dell'Arte e del buon gusto, che questa oggi, dopo 52 anni di chiusura, è stata finalmente riaperta e ridonata al culto.

La storia curiosa

E' curiosa la storia trisecolare di questa Cappella. Ma, soprattutto, è curiosissima quella, piena di alterne vicende, avvenute negli ultimi cento anni. Il nostro amico prof. Primo Acciaresi, valoroso cultore studiosissimo delle cose e degl'interessi della sua Roma, ricorda come, nel 1812, caduta l'Urbe sotto il dominio francese, il governo onnipossente di Parigi facesse cancellare dal bilancio del Monte le poche spese di culto per la Cappella della Pietà. Ma le disposizioni di Parigi rimasero lettera morta, perchè vi si opposero i commissari del Monte, quantunque anch'essi fossero nominati dall'Autorità francese; e si opposero recisamente perchè — dissero — il Pio Istituto avendo una Cappella propria, aveva l'obbligo di custodirla, mantenerla, tenerla aperta, officiarla perchè trovandosi a piano terra, doveva considerarsi Chiesa e non Cappella; perchè nella domenica ed in alcune feste speciali era assai frequentata; perchè il popolo non poteva concepire un'istituzione detta « di pietà » senza un locale destinato alla religione; che la Cappella, in fine, esigeva molta attenzione ed ogni cura, essendo pregiatissima per marmi, sculture ed altre opere d'arte ».

Il barone D'Emerese, invece, com'è stato detto nel 1870, riuscì nel suo proposito inspirato a odiosa cecità anticlericale e fece chiudere la Cappella. Doveva succedergli alla testa del Pio Istituto un israelita — che fu caro a Pio Nono — e che fu Samuele Alatri, e questi, proprio questi, pensò subito e provvide, perchè l'artistica Cappella fosse tolta allo stato di abbandono e di squallore in cui si trovava. Non credette però giunto il tempo per farla restituire al Culto. Un passo alla volta!

Molti studiosi d'arte ed amatori di cose romane — l'Acciaresi, fra questi, primissimo — si adoperarono per ottenere la restituzione al culto della sacra Cappella; invano. Le amministrazioni del Monte, timide, non osarono di assumersi la responsabilità di una simile decisione, esse, infatti, erano composte intieramente di personalità cattoliche ...... — Doveva intervenire un altro israelita, il Comm. Angelo Sereni — altissima intelligenza, mentalità onesta, coscienza sicura — che, riconfermato dall'Alto Commissario gr. uff. Cremonesi nel Consiglio amministrativo del Monte, riprese la nobile iniziativa di Samuele Alatri, e per consiglio e per le insistenze amiche dell'Acciaresi, indusse il Presidente comm. Paris e i suoi colleghi del Consiglio a compiere l'opera e a restituire al culto la magnifica Cappella della Pietà.

Com'è la Cappella della Pietà

A dimostrare l'importanza di questo provvedimento vale bene la pena di dare una breve descrizione di questa sacra Cappella, tanto più che essa, è pressochè ignorata da quanti non hanno almeno sul capo un po' di capelli bianchi.

Ci parrebbe di usurpare indegnamente il mestiere, se non ci si servisse all'uopo della precisa ed amorosa descrizione che l'Acciaresi, specialista in materia competentissima, ce ne offre. Egli scrive:

« Codesta Cappella che in principio era assai angusta, fu nel 1617 ampliata coi disegni di Carlo Maderna e terminata dal Bizzaccheri, nel 1721. Vi lavoravano marmorarii valentissimi e la copia dei marmi preziosi e rari è veramente straordinaria.

« Le viene il titolo della « Pietà » dallo stemma del Monte stesso, che è sopra l'iscrizione posta nella facciata principale dell'Istituto. In una nicchia quadrata, con il frontespizio ad arco è, nel centro la mezza figura del Salvatore in marmo bianco, su fondo di pietra di paragone, a cui si appoggia una Croce di giallo antico, ed ai lati della nicchia le armi di Paolo III e di Clemente VIII. Gli stemmi del Senato e del Popolo Romano ornano la sottoposta iscrizione.

« L'ingresso è sotto il Portico, a destra di chi entra nel Monte. E' munito di cancello di ferro e riccamente decorato e termina a cupola. Le pareti sono di marmo verde, giallo e nero e a destra, appena si entra ha il busto di S. Carlo Borromeo.

« L'altare, di alabastro rosa, è assai ricco ed ha un grande bassorilievo, « La Pietà » di Domenico Guidi, che lo terminò il 22 giugno 1676, ed ebbe tali elogi, che la Commissione del Monte, riunitasi il giorno stesso decretò gli si dessero mille e duecento scudi di premio, oltre i mille e ottocento già pattuiti, quantunque la Congrezione stessa avesse sostenuto la spesa per il trasporto del marmo.

« Alla destra ed alla sinistra di questo quadro mirabile, sono altri due bassorilievi pregevolissimi; l'uno « Tobia » con « Raffaele del Le Gros, l'altro, « Giuseppe in Egitto » del Thewdon; tutti e due armonizzavano con quello del Guidi e furono compiuti nel 1705.

Nelle pareti, ricche di pregiati marmi, quattro grandi e belle statue: la « Carità » del Mazzoli; l'« Elemosina » del Cametti; la « Fede » del Moderati; la « Speranza » del Cornacchini.

« Tutta la complessa allegoria dei quadri delle statue e delle altre decorazioni minori ha fondamento nella Pietà cristiana, che sgorga dal costato trafitto di Cristo, secondo il motto scolpito sotto il descritto stemma dell'Istituto: *Fons, unde Mons, Pietatis*. E' questo il Fonte di cui venne il « Monte di Pietà ».

« Un artistico soffitto è a coronamento di tanta magnificenza ».

A coloro che sostennero costantemente la buona causa della resurrezione — che è proprio tale — della sacra, artistica Cappella — ed a coloro che all'opera eccellente dedicarono l'azione della loro autorità, vada il plauso di quanti amano le glorie artistiche della Eterna Città.

Nel Corpo dei Vigili del Fuoco

Con recente deliberazione il R. Commissario ha nominato Comandante del Corpo dei Vigili del Fuoco il Sotto Comandante cav. uff. ing. Giacomo Olivieri.

Il Sen. Cremonesi visita

Il Padiglione delle Piccole Industrie

Oggi nel pomeriggio l'on. sen. Cremonesi, R. Commissario del Comune di Roma, accompagnato dal segretario generale commendator dott. Alberto Mancini si è recato a visitare il Padiglione delle Piccole Industrie a Villa Borghese. Erano a riceverlo la Commissione direttiva del Segretariato per l'Artigianato e la piccola industria di Roma, che organizzò l'esposizione coadiuvata dal Comitato provinciale per le piccole industrie, dall'Amministrazione provinciale e dalla Camera di Commercio la quale ultima diede il padiglione.

Erano intervenuti il comm. Giuseppe Ceccarelli quale rappresentante dell'Amministrazione provinciale, il comm. Tito Mazzetti presidente del Comitato provinciale delle Piccole Industrie, e i rappresentanti della Camera di Commercio e della Stampa.

Al R. Commissario fece da cicerone l'avv. Carlo Rocco di Padula, direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, e l'on. Cremonesi potè ammirare in ogni dettaglio i risultati veramente incoraggianti della Mostra. Nella prima sala si fermò subito innanzi ai tessuti a maglia fatti dai ciechi di guerra; poi una bella collezione di ferro da cavallo, di cui la nostra provincia ha forte esportazione; rimarchevoli fra questi quelli di Ciancarelli di Rieti e Rossi di Civitavecchia. Seguono una grande collezione di rame battuto e tornito e gli interessantissimi rammendi o restauri di tappeti antichi della Ditta Nati di Roma, vecchia industria che va purtroppo scomparendo.

A sinistra di chi entra un abile operaio Aniceo Pucci presenta in funzione una macchina per fare le buste da lui inventata. Seguono parecchie « bardelle » (selle da buttero) di tutte le forme dalle più antiche di Moscatelli da Rieti alle più moderne di Salta da Tuscania; anche di queste la nostra provincia fa esportazione specialmente in Spagna. Seguono molti campioni di industria alimentare, i barili romani e l'erica per pipe nella forma grezza che purtroppo viene esportata per ritornare dall'Inghilterra come pipa inglese; i canestri di Agosta e molte altre specialità locali. Bellissimi i veli da setaccio di Véroli (Frosinone) che vengono molto usati per la pasticceria ed esportati; purtroppo altra industria in decadimento che meriterebbe non lasciare estinguere.

Nella seconda sala è rappresentata la R. Scuola professionale « Romani » di Velletri con dei ferri battuti di discreta fattura, la Scuola delle Piccole Industrie « Rossi » di Roma con bei mobili laccati e ceramiche fatte da bambini; la Scuola del ricamo in oro istituita dal Segretariato per l'Artigianato e le Piccole Industrie e che promette molto bene già dal suo inizio. Ancora: la Scuola professionale di Marino con lavori in ferro, legno e peperino; la Scuola professionale di Anagni con vari ricami i rimarchevolissimi rammendi nei quali è difficile anche con la lente riconoscere il punto d'attacco ed infine la Scuola di ricamo d'arte di Palestrina caratteristica per il ricamo a cordonetto.

Una testa di donna fatta a sbalzo in rame richiama l'attenzione di tutti per la maestria del lavoro; è del Gerardi che ha assunto l'insegnamento del ferro battuto nel R. Istituto Nazionale di Istruzione professionale.

Particolarmente originali sono i mobili fatti con legno vecchio in stile antico da tre artigiani di Lanuvio. Non parliamo poi delle ceramiche del'arch. Palazzi per il gusto artistico e di quelle Coramusi di Civita Castellana, le migliori per la brillantezza dello smalto.

Il Direttore del Gabinetto chimico al Museo Nazionale delle Terme, Rocchi, presenta una interessantissima rigenerazione dei bronzi dal cancro, ripristinando vasi e medaglie con un suo processo particolare. Sua Maestà il Re nella visita fatta ultimamente si interessò particolarmente a questa invenzione.

Menzioneremo ancora i ricami alla veneziana della Ditta Feltrin di Roma ed una geniale serratura di sicurezza fatta con scarsi mezzi da un giovane operaio Gentili.

Nel centro della seconda sala è riportata la Mostra dell'Artigianato e della Piccola Industria che era stata organizzata dalla Sala degli Operai in via dell'Olmata 5. Noteremo in essa specialmente i lavori del Federici capo operaio alla Banca d'Italia il quale riuscì a fare un'imitazione a stampa dei ghirigori calcografici americani per banconote. Notevoli le galvanoplastiche Maselli, il silenziatore Bosi ed un modello giocattolo di vettura tranviaria fatto con pochi mezzi da un allievo del R. Istituto Professionale, Osvaldo Aureli.

Il R. Commissario si interessò vivamente al brillante esito della Mostra e con parole di vivo compiacimento espresse l'augurio che l'opera incosta possa esser proseguita e si possano tenere in vita quelle industrie tanto caratteristiche della nostra provincia che una volta erano fiorenti e fonte di lucro, ed oggi, purtroppo, tendono a scomparire.

Rispose per gli organizzatori l'avv. Rocco ringraziando l'on. Cremonesi per l'intervento ed esprimendo la speranza che il Regio Commissario vorrà aiutare largamente il Segretariato per l'Artigianato e la Piccola Industria.

Per il genetliaco di Alfonso XIII

Ieri mattina, alle ore 11, nella chiesa nazionale spagnuola di S. Maria di Monserrato, parata a festa, si è cantato il *Te Deum* di ringraziamento per il genetliaco di Re Alfonso di Spagna. Ha officiato il cardinale Raffaele Merry del Val, assistito dai sacerdoti della chiesa. Erano presenti i cardinali Vico e Gasquet, le Ambasciate spagnuole a Roma, l'infanta Bianca d'Austria, S. E. Manuel Multedo, mons. Nicola Canali, mons. Pizzardo, mons. Borgoncini, e tutta la colonia spagnuola a Roma.

* * *

Nel pomeriggio di ieri, l'ambasciatore accreditato presso la S. Sede, march. De Villasinda, ha offerto, nei magnifici saloni dell'Ambasciata, un ricevimento cui hanno partecipato numerose personalità del Corpo diplomatico, del Vaticano e del patriziato romano.

Notati tra i presenti:

S. E. il cardinale Raffaele Merry del Val, il cardinale Ranuzzi de' Bianchi, il cardinale Sbarretti e i monsignori Caccia, Pizzardo e Migone; e ancora: le LL. AA. II. arciduchesse Bianca, Maria Immacolata e Maria Antonia d'Austria; l'ambasciatore di Francia S. E. Jonnart; l'ambasciatore del Cile e M.me Errazuriz de Urmeneta; l'ambasciatore del Brasile S. E. de Azeredo; il Ministro dei Paesi Bassi e M.me Van Nispen Tot Savenaer; il Ministro di Cecoslovacchia, S. E. M. Pallier; il ministro di Jugoslavia S. E. Bakotic; S. E. il ministro di Romania e M.me Pennesco; S. E. il ministro del Nicaragua e contessa Capello; S. E. Lyssakovsky; l'incaricato d'affari d'Argentina presso il Vaticano; P.pe e p.ssa Pignatelli d'Angiò; m.sa Sacchetti e figlie; m.me Manzanos; p.ssa Antici Mattei e donna Chiara; c.te e c.ssa Cagiano de Azevedo, duchessa Salviati; don Luigi e donna Maria Lancellotti; p.ssa di Vicovaro Cenci; p.pe don Ludovico Antici Mattei; conte Stanislao Caterini; m.r e m.me Ruzette; comm. Multedo; m.me Chicarro e molti altri.

Campionato Regionale Schermistico

Nei locali della società sportiva « Giovine Italia » ebbero termine le finali del campionato schermistico regionale di fioretto. Dopo disputatissimi assalti dei quali magnifici quelli Giorgio Pessina-Sarrocchi, Pessina-Ascarelli, Pessina-Di Gennaro. Risultò vincitore il Pessina; secondo il fortissimo campione dilettante di sciabola Giulio Sarrocchi; terzo Ascarelli.

Il giovane Giorgio Pessina è una rivelazione schermistica che molto onorerà la scherma italiana nel campo internazionale. Figlio diletto ed allievo del grande maestro, di Carlo Pessina, il maestro dei maestri, il Pessina figliuolo è uno schermitore mancino dotato di mezzi meravigliosi, destrezza e scelta di tempo magnifico, intuito fulmineo da saper subito imporre all'avversario il proprio giuoco o ricorrere alla contraria.

Una vera folla di graziose ed aristocratiche signore e signorine, di maestri, dilettanti, e ammiratori della nobile arte presenziò prendendo viva parte allo svolgimento degli assalti che talvolta raggiunsero momenti emozionantissimi. I migliori schermitori della Capitale vi erano rappresentati fra i quali notati i maestri Ammannato, Innoria, Drosi, Angelillo, Ragalbuto, Milanesio, Albertini, Longo, Ferrauto, Petruzzelli, Evangelisti, Purolini, Angiani, Pirozzi, Fabrizi, Spinelli e molti altri.

Fra i dilettanti notati il fortissimo Arnaldi, Giulio Cagiati, barone Compagno, Nino lo Savio, i forti sciabolatori avv. Ressa e Pezzi, i fiorettisti avv. Pericoli, ten. Silvestri; il cav. uff. Torlorella, il Zingales, il Giani, il maggiore Strani, il comm. Canessa ed altri numerosi dei quali chiediamo venia se di essi ci stugge il loro nome.

Il maestro Candido Sassone, il grande campione internazionale e presidente delle gare, diresse gli assalti con insuperabile perizia e imparzialità di giudizio.

Alla fine della gara indistintamente tutti i presenti rivolsero parole di vivo compiacimento congratulandosi col valente maestro Carlo Pessina.

Asterischi

Conferenze

Domenica 20 corr. nella sala del cinema Volturno, Giovanni Regard leggerà: *I canti della trincea, dell'esilio e della purificazione* di Tullio Marcialis e Gioacchino De Vincentiis parlerà sul tema: *L'arte di domani*.

« Fondazione Ernesta Basso »

Oggi non vi sarà più la conferenza di Ernesto Buonaiuti. Essa sarà rimandata a venerdì 25 corrente.

— Domani sabato dalle ore 17 alle 18 la socia sig.na Doglia parlerà sul tema « Nel silenzio » con interessanti esperimenti, le socie sono pregate di non mancare. (Corso V. Emanuele 51).

— La Fondazione Ernesta Basso rende noto che si sono aperte le sottoscrizioni per una villeggiatura al mare a ottime condizioni (dal 30 luglio al 30 settembre).

Per particolari informazioni rivolgersi alla segreteria della Fondazione (Corso Vittoria Emanuele n. 51)

Storia, edilizia, arte romana

Nel fascicolo di maggio della Rivista *Roma* F. Colonna di Stigliano pubblica un articolo intitolato « L'Elefante di Leone X e il Poeta Baraballo »; Arturo Calza vi scrive un articolo ben ponderato su « La Nuova Edilizia di Roma »; F. A. di Camporicco ha una novella intitolata « Le Stoppie »; v'è ancora un articolo di D. Cortesi: « I giornali di Roma fino al 1870 »; un altro di Francesco Sapori sul « Gruppo Romano alla Mostra Internazionale di Monza », e un altro ancora di Carlo Montani su « La Taverna del Falco Sdentato ». Seguono la « Roma ignorata »; « Cose vecchie e cose nuove »; « La cronaca delle Esposizioni, della Musica, dei Teatri, la Cronaca Capitolina, la Cronaca Illustrata e quella Mondana. Assai belle le cinque tavole fuori testo.

Il Congresso pro suffragio femminile

I lavori antimeridiani odierni

Alle 10.30, poi, la vicepresidente madama Margherita del Witt di Parigi, ha dichiarata aperta la seduta per la prosecuzione dei lavori avvertendo dover l'assemblea — che è numerosissima — adottare le deliberazioni che riterrà più opportune per concretare i rapporti fra l'Alleanza internazionale pro Suffragio femminile ed il Consiglio internazionale delle donne.

La Signora Chapman Catt legge una sua interessante relazione su *deliberazioni relative ai rapporti fra l'Alleanza Internazionale Pro Suffragio femminile ed al Consiglio Internazionale delle donne*.

Ricorda che nel 1920, al primo Congresso del dopo guerra, alcune delegate ritenevano opportuno sciogliere l'Alleanza. L'oratrice coadiuvata da altre componenti la Presidenza, ha potuto studiare per tre anni la situazione ed alla domanda quale è il compito che ci spetta in questo giorno

Avvocatessa CORBET ASHBY
Nuova Presidente dell'Alleanza Internaz.

ed in quest'ora, risponde esprimendo il parere che l'esperienza di questi tre anni dovrebbe dissipare qualunque idea di sciogliere l'Alleanza che non è mai stata necessaria come adesso.

Secondo l'oratrice lo sviluppo del movimento femminista nei passati tre anni, indica chiaramente alcuni punti distinti ma intimamente collegati che dovrebbero essere specialmente presi in considerazione dal Congresso.

1) Come possano unirsi le donne che hanno il voto e quelle che non l'hanno per cancellare le ultime tracce di quei codici arretrati che per tanti secoli hanno tenuta la donna nella stessa condizione dei bambini, per quel che riguarda le questioni civili, mentre le sono riconosciuti i diritti degli adulti nelle questioni politiche.

Le donne ormai siedono nei Consigli Comunali e Provinciali in tutte le Nazioni dell'Europa settentrionale, dall'Irlanda alla frontiera italiana, e molte di loro appartengono ai Parlamenti, in Europa, ed ai Consessi legislativi degli Stati Uniti.

Alla luce di questi fatti — Mrs. Chapman Catt prosegue — risulta chiaro che la correzione delle vecchie ingiustizie dovrebbe essere fatta sollecitamente in tutti i paesi se venisse richiesta abbastanza energicamente.

Organizziamo bene la campagna e portiamola ai più remoti angoli del globo con tale energia e animo da non dar tregua finchè le donne dell'intero mondo civile non siano state elevate alla dignità di cittadini savi ed intelligenti. Raccomanda che questa campagna sia il primo compito del nuovo Consiglio.

L'oratrice si domanda poi come l'alleanza può aiutare le donne elettrici o rendersi pienamente conto della dignità e dei doveri inerenti al loro nuovo stato e risponde raccomandando che questo Congresso faccia presente alle associazioni ausiliarie, nei paesi ove le donne hanno il voto, l'urgenza di iniziare una propaganda sperimentale a questo scopo, fondando scuole per cittadini, corsi di conferenze e facendo appello per mezzo della stampa, alle donne elettrici, e ci riferiscano nel prossimo congresso sul carattere del lavoro fatto e dei risultati ottenuti.

Raccomanda ancora che venga costituito a questo scopo un Comitato del quale facciano parte rappresentanti della Grande Italia, degli Stati Uniti, dei paesi Scandinavi, di tutte quelle altre nazioni dove degli ostacoli costituzionali o politici presentino qualche difficoltà.

Legati al Nord per relazioni politiche, e al sud per la tradizione sono i paesi cui ora spetta concedere il voto alla donna. Quando l'avranno concesso tutte le nazioni del nord si compiaceranno di averli aiutati, quelle del sud riconosceranno la creazione di un nuovo precedente che non potrà rimanere ignorato.

Siate forti — aggiunge l'oratrice — e non siate modeste nelle vostre richieste.

La presidenza ringrazia l'oratrice a nome dell'Assemblea e si augura che la profezia espressa nel suo discorso circa le concessioni del voto in Italia ed in Francia, si avveri al più presto.

Viene distribuito a tutte le congressiste un modulo per la sottoscrizione di una quota in favore delle finanze dell'Alleanza.

La Presidente espone le situazione finanziaria dell'Alleanza la quale ha bisogno di cospicui aiuti, per proseguire nelle sue azioni di propaganda.

La seduta pomeridiana

La seduta si apre alle 15 ed è presieduta dalla Signora Chapman Catt.

Sono presenti le congressiste in numero rilevante e della delegazione francese vediamo: Mme De Witt — Schlumberger, Mme Brumchnig, Mme Maleterre-Sellier, Mme Pichon-Landry, Mme Long, Mme Marcelle Bach, avocat a le Cour M.me Puech, M.lle Odette Simon, avocat a le Cour, M.me Grimpré, Mlle Brunschvig, Mme Arnaudi, Mme La Mazière, Mme Pichon.

E' in discussione il progetto *elaborato in comune per una federazione per il Consiglio Internazionale delle donne e l'Alleanza internazionale per il suffragio femminile*.

La Signora Macmillan consiglia di sospendere la decisione di una fusione o federazione (su questa parola sono discordi i due istituti che si devono federare) del consiglio delle donne con quello dell'Alleanza, per meglio elaborare lo statuto di fusione, considerato che l'uno e l'altro pur avendo una base comune hanno scopi immediati diversi.

La Signorina Von Eeghen delegata dei Paesi Bassi è favorevole alla Federazione pur riconoscendo che il compito del Consiglio Internazionale delle donne è molto più vasto di quello dell'Alleanza, che si propone soltanto il raggiungimento del voto. Le ostilità di molte donne per la federazione dei due istituti, basa sul dubbio che l'associazione per le donne possa assorbire l'alleanza. Ciò è assurdo perchè l'opera di quest'ultima così precisa è indispensabile al raggiungimento del suffragio che solo però, permetterebbe alle donne lo svolgimento del loro programma. Occorre vincere tale ostilità — dice l'oratrice — e superare gli ostacoli di una intesa, i quali sembrano più formali che sostanziali.

La Signorina Gourd, presidente della Delegazione Svizzera è contraria alla Federazione delle due associazioni.

La Signora Jamson Williams delegata per l'Australia, dice che la questione del nome non ha importanza. Propone di rimandare ogni decisione in proposito ed interpellare prima le associazioni nazionali che ignorano il proposito espresso in questo Congresso.

La signora Richbietta (Australia) sostiene la necessità di rimandare al prossimo congresso ogni decisione in merito.

Si inizia la votazione che respinge la proposta di rimandare indefinitamente la discussione sulla collaborazione col Consiglio Internazionale.

La discussione sulla modalità è perciò rimandata a domani.

La presidente dà quindi le norme sulle visite di domani a S. E. Mussolini e sulla sfilata del Congresso.

La Signora Chapman proclama la nomina della nuova presidente dell'Alleanza M.me Corbett Ashsby che presenta con lusinghiere espressioni all'Assemblea plaudente.

La neo-presidente risponde con elevate parole di ringraziamento coronate da vivi applausi.

Il ricevimento in Campidoglio

Oggi alle ore 17, le rappresentanze estere dell'Alleanza internazionale, accompagnate dalle delegate italiane e dalla presidente del Comitato Ordinatore signora Alice Schiavoni-Bosio, sono state ricevute, nel palazzo dei Conservatori al Campidoglio dal R. Commissario sen. Cremonesi.

Le delegate straniere hanno visitati i Musei Capitolini ammirando gli oggetti d'arte colà raccolti, poscia si sono trattenute in cordiale colloquio con le Autorità cittadine ed è stato loro offerto un rinfresco. Il sen. Cremonesi, ha pronunciato brevi parole di saluto e di accoglienza, ripetendo che Roma è assai lusingata di ospitare la rappresentanza internazionale del movimento femminile.

Il ricevimento è durato fino alle 18.30.

Le congressiste dall'on. Mussolini

Domattina, sabato, alle ore 8,30 precise tutte le partecipanti al Congresso si recheranno in corteo da S. E. Mussolini per presentargli i voti che intenderebbero essere approvati. Il corteo sarà preceduto dalla bandiera italiana con tutte le componenti l'Alleanza internazionale e sarà seguita dalle rappresentanze e da tutte le congressiste.

62 e 25 - Brutto ambo

« Al mondo non si dà male peggiore — che in vecchio core il pizzicor d'amore ». A parte le mille complicazioni a cui può dar luogo la differenza di età, c'è sempre la ragione fisica, che reca conseguenze sempre gravi per chi è aggravato dal peso degli anni.

Ne ha fatto oggi triste esperimento Ettore Natali, di anni sessantadue, abit. vicolo del Corello, 4, amante — pare inverosimile — della venticinquenne Lucia Bianchi. Iersera, il Natali rincasò tranquillamente; mangiò e andò a letto. Nella notte però si è inteso male e, poco dopo, è morto.

Il medico chiamato dall'autorità, ha dichiarato che il vecchio è morto per paralisi cardiaca. Ma la polizia — a quanto sembra — non ha visto ben chiaro nell'incidente e ha trattenuto la Lucia Bianchi in attesa del risultato di più accurate ricerche.

Ladri, vino e muro resistente

Evidentemente i ladri che stanotte hanno operato in via del Governo Vecchio 34, non erano guidati da una buona stella, perchè nonostante che avessero tentato due volte e in due luoghi diversi di trafugare qualcosa, si son dovuti accontentare solamente del nettare di Bacco.

Ignoti ladri stanotte, dopo aver scavalcato con gran fatica un muro alto due metri e mezzo, sono scesi in un cortile e hanno forzato la porta interna dell'osteria di Montanni Italia, sita al numero 34, e sono penetrati collo scopo di asportare il guadagno, sempre lauto, della vendita del vino. Ma, ahimè! La *sora* Italia, più previdente, la sera andando a casa s'era portati via i danari e così gli sfortunati lavoratori del paletto dovettero sfogare la loro bile, bevendo abbondantemente il vino dei Castelli.

Poco discosto dal numero 36 c'è il negozio d'un droghiere, certo Orsini Ugo ed i disgraziati *messeri* pensarono d'operare un colpo più fortunato là dentro.

Armati di santa pazienza incominciarono a forare il muro di tramezzo fra i due negozi, ma il muro divisore, solido e fedele, resistette ai colpi reiterati dei malandrini, finchè questi stanchi e forse ubriachi, non abbandonarono la poco riuscita impresa notturna.

L'avventura di una parrucchiera

Al Commissariato di Trastevere, stamane, la parrucchiera Maria Petrucci, di anni 29, abitante in via Monserrato 100, ha denunziato che iersera era stata vittima di una brutta avventura. Lo *chauffeur* Vincenzo Biagini, di anni 30, abitante in via della Lungaretta 159, dopo averla condotta nella sua automobile in varii punti della città, verso la mezzanotte l'aveva trasportata al Gianicolo, e là, con l'aiuto di due pseudo-fascisti, l'aveva percossa con pugni e calci, e poscia le aveva tagliato una lunga treccia di capelli. La Petrucci, che presenta varie escoriazioni, è stata a S. Spirito giudicata guaribile in 20 giorni.

Le indagini eseguite dagli agenti del Commissariato di Trastevere, hanno portato alla scoperta, nella località indicata dalla malcapitata, della treccia tagliata. Il Biasini è stato arrestato.

Sbornia, graffiature e morsi

con pace finale

« Lui s'intoppa e la moje baccaja... » Questa la sintesi romanesca delle origini di un incidente coniugale, avvenuto iersera, a tarda ora, al vicolo del Gonfalone, n. 21, piano 1.

Il marito Luigi Romani, quarantacinquenne, amante di quello asciutto e di quello abboccato, rincasava ieri sera, dopo avere largamente perlustrato le vigne del Signore e le relative osterie. Era perfettamente « in cymbalis », e, in questo stato di avanzata allegria, fu affrontato dalla moglie Olimpia Proietti, a. 40, la quale prese a gratificare il coniuge colle qualifiche più acerbe. E poichè sovente la lingua delle donne, che è senza osso, rompe anche le ossa ed altre cose, così il diverbio dei coniugi Romani s'inasprì, divenuto acido e così provocante, che il Romani, dopo avere retto alquanto il diapason dell'aspro duetto, dalle parole passò al fatto concreto di un'animata colluttazione. Risultò da questa che la Proietti riportò un morso ad un braccio dopo avere gratificato il marito di numerose graffiature ed escoriazioni al viso.

Queste vie di fatto però ebbero la virtù di far sbollire le ire dei due coniugi, i quali, per finirla, risolvettero di andare a S. Spirito a farsi medicare le ferite. Quivi i sanitari giudicarono la moglie morsicata guaribile in 8 giorni — e il marito sgraffiato in otto giorni. — I due litiganti non si querelarono; viceversa, ricevettero una vivace paternale dal commissario di Ponte, cav. Russo, il quale, dopo avere loro fatti presente gl'inconvenienti delle sbornie e la giocondità domestica della pace coniugale, rinviò i due sposi alla loro abitazione, invitandoli ad operare un contegno più corretto. I due coniugi ben riconciliati dalla parola del bravo funzionario, se ne ritornarono a casa. Quanto ancora durerà fra essi la pace così solennemente stipulata?

"La piccerella mia s'è avvelenata...,,

Nella borgata di Centocelle, due sere fa, risuonava il canto sguaiato di una canzonetta più sguaiata ancora, che ha per ritornello: « La piccerella mia s'è avvelenata ». quel canto era una presa in giro, organizzata contro la giovane calzettaia Olimpia Caviglia, fu Antonio, di 23 anni, la quale aveva fatto conoscere i suoi propositi di avvelenarsi, per rimediare ai suoi infortuni amorosi.

La Olimpia fu colpita in pieno cuore da quello scherno; volle tenere la sua parola e, procuratasi una bottiglina di tintura di iodio, ne bevve il contenuto.

Compiuto un atto così pazzesco, la Olimpia, sopraffatta dai dolori, si pentì... e ricorse all'aiuto di suo fratello, al quale confessò di essersi avvelenata. A S. Giovanni, la poverina fu soccorsa prontamente con una energica lavanda dello stomaco; ma anche dopo questa, i sanitari dell'ospedale formularono qualche riserva...

La nuova linea tramviaria

S. Croce-Mercati S. Paolo

L'Azienda delle Tramvie Municipali ci comunica:

Domenica 20 corrente sarà aperta all'esercizio la linea tramviaria N. 11 con il seguente percorso: Piazza S. Croce in Gerusalemme — Piazza Vittorio Emanuele — Via Giovanni Lanza — Via Cavour — Piazza Venezia — Via Arenula — Ponte Garibaldi — Viale del Re — Mercati Generali di S. Paolo e viceversa.

SPETTACOLI del 18 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI
Compagnia d'operette Ivan Darclée
VENERDI' 18 — Ore 21: A richiesta generale, replica di:
Scugnizza
Protagonista *Dirce Marella*
Grandissimo successo.
DOMENICA, 20 — Due rappresentazioni, ore 17 e 21 con ingresso gratuito nella diurna ai bambini accompagnati. *Prezzi popolarissimi.*

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
VENERDI' 18 — Ore 21: Replica del dramma di *Ugo Falena*.
Don Giovanni

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica Ruggero Ruggeri
VENERDI' 18 — Ore 21:
Amleto

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE « SANTORO »
VENERDI', 18 — Ore 17.30: Replica del LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.
SABATO, 19 — Ore 17.30 e 21. Due repliche.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *La vena d'oro*.
KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La danza delle libellule*.
MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Zero meno zero e Nerone*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lamermoor*.
VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Le medaglie della vecchia signora*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

La vita delle Colonie

Intorno alla cessione del Giubaland

Si è tornato, per la quinta o sesta volta nel non breve volger di anni susseguenti all'armistizio, a parlare della cessione del Giubaland.

La venuta in Italia dei Reali di Inghilterra ha dato occasione alla stampa britannica di riaprire la discussione su questo non certo simpatico argomento, che, assieme ad altri, ha contribuito e contribuisce a rendere sempre meno cordiali i nostri rapporti con Londra; la unanimità però dei benevoli giudizi prodigati da tale stampa, mettendo in rilievo l'importanza della questione, dimostra chiaramente il desiderio dell'opinione pubblica di liquidarla rapidamente e nel miglior modo possibile.

Non verremmo nemmeno entrare nella discussione per quanto riguarda le particolarità degli eventuali accordi — per non intralciare a priori il compito di chi dovrà trattare — se non fossimo costretti a rilevare nella stessa stampa inglese accenni ad alcuni problemi riguardanti la cessione: problemi sui quali è necessario intendersi molto precisamente e chiaramente.

Alludiamo con questo a quella corrispondenza romana al «Times» nella quale in occasione della visita dei Sovrani di ieri a Roma si son fatte ben chiare allusioni al problema delle delimitazione del nuovo compenso cioè a quello che costituisce precisamente il punto più controverso di tutta la questione. Dice il corrispondente: «Gli italiani si lamentano della insufficiente estensione del compenso in relazione specialmente con l'esistenza di tribù nomadi: noi siamo ben disposti a venire incontro alle richieste cedendo loro un complemento ai novantamila Km. q. già pattuiti, cioè il triangolo che ha per vertice i pozzi di El Uac, le paludi Lorian ed il punto di intersezione fra il 41 meridiano e la linea Tittoni; con la garanzia però da parte italiana di mantenere l'ordine (!!) nelle regioni occupate.

« Noi vogliamo sinceramente sperare che per quella reale cordialità di rapporti Italo-Britannici da tutti auspicata, in questa discussione non si commetta l'errore di prendere per base un affatto progetto il quale evidentemente presenterebbe uno spiccatissimo carattere di unilateralità apportando all'Inghilterra vantaggi non lievi e per noi invece gravissimi inconvenienti. Verificandosi il qual caso per il debito d'onore tanto proclamato dal «Times» e dagli altri giornali verrebbe semplicemente ad essere pagato alla rovescia!

Per comprendere tale questione occorre tener presente la configurazione fisica del Giubaland in relazione specialmente all'importante fenomeno del nomadismo e dell'emigrazione delle tribù somali.

S'immagini una piatta ed estesa pianura di circa 300.000 Kmq., cioè quanto l'Italia, coperta da un basso cespugliame spinoso senza alcun fiume, alcun corso d'acqua corrente e perenne: arida quindi nel senso più letterale della parola; economicamente di un valore assolutamente nullo se non esistessero alcuni gruppi di pozzi che forniscono acqua potabile ai pastori e alle loro mandrie durante il periodo in cui non piove che costituisce in pratica la maggiore parte dell'anno.

Nell'immensa zona i gruppi di pozzi sono tre: quelli di El Uac, quelli di Ueier e quelli di Afmedo. Non essendo le altre risorse idriche: il Giuba, le paludi Lorian, utilizzabili nei riguardi dell'allevamento del bestiame — unica risorsa della regione — per la presenza della mosca tse-tse, le tribù somale sparse nella zona sono inevitabilmente costrette a ricorrere ad uno di questi tre posti d'acqua il cui possesso diviene causa di violente discordie e liti, che mantengono in quella zona un pericoloso stato di bellicosità.

Di più: una lenta ma continua corrente emigratoria dal NW al SE spinge sempre per impellenti necessità di vita nuove tribù a calare dalla finitima Abissinia, dalla nostra Somalia e dal Somaliland inglese verso il territorio del Giubaland determinandovi un vero e proprio processo di saturazione.

Conseguenza: una continua e progressiva spinta verso il SE, verso le zone più fertili della Colonia del Kenia: pressione che invano gli Inglesi hanno tentato di rallentare e di frenare.

Ora secondo la primitiva cessione (accordi Tittoni-Milner; Scialoia-Milner) e secondo anche il progetto del corrispondente del «Times» che non modifica sostanzialmente il primo, ricevendo in dono dalla Gran Bretagna una porzione del territorio del Giubaland già di per sè saturato, con scarsissima disponibilità di acque, dovremmo impegnarci di impedire ai somali la loro marcia fatale, di ottenere cioè, in altri termini, ciò che gli Inglesi in venticinque anni di inutili e sanguinose lotte con vari milioni di sterline di spesa non sono riusciti ad ottenere.

Quali sarebbero le conseguenze di una simile malaugurata cessione? Quali le condizioni in cui verremmo a trovarci?

Necessità di mantenere con considerevoli contigenti di forze militari, permanenti la nostra occupazione su di un territorio desertico ed in gran parte praticamente inesplorato, privo di comunicazioni e di qualsiasi risorsa.

Necessità di reprimere le inevitabili insurrezioni Somale con grave dispendio di uomini e di denaro con risultati assai discutibili data la natura del terreno propizio alla guerriglia di imboscata con un nemico mobilissimo e particolarmente adattato all'ambiente. In ogni modo per molti e lunghi anni si manterrebbe una grave situazione senza che da parte nostra si potesse cogliere il benchè minimo frutto di tale enorme sciupio di uomini e di denaro.

Ma quand'anche si ottenesse il risultato di frenare e di limitare l'espansione naturale delle tribù Somale, non potremmo evidentemente impedire — data la estensione della zona da sorvegliarsi — l'emigrazione alla spicciolata ed in piccoli gruppi il che porterebbe in tempo più o meno lungo ad un medesimo risultato e per di più si aumenterebbe la già formidabile pressione che si esercita dai gruppi bellicosi dei Somali del Nord sopra le più tranquille genti della nostra Somalia Meridionale che abbiamo fin qui difeso faticosamente da ogni infiltrazione che ne comprometterebbe la pace.

Interessanti informazioni a questo riguardo noi potremmo ottenere dagli stessi inglesi che hanno ricevuto per parte dei Somali o nel Giubaland e nel Somaliland solennissime seccature culminate in molti casi in una vera e propria evacuazione del territorio.

Situazione assai critica quindi nel caso che il progetto espresso dal Times dovesse essere tradotto in pratica, nel caso cioè che gli inglesi mantenessero ferma la loro pretesa acchè l'Italia si impegni a fare da portinaia alla loro colonia del Kenia. Verificandosi ciò a noi converrebbe decisamente rinunciare ad ogni ulteriore ampliamento per attenerci se mai alla sola riva destra del Giuba e alla rada del Chisimaio.

Abbiamo fiducia però che da ben diverso spirito di amicizia e di lealtà siano animati i funzionari del F. O. che dovranno intraprendere con i nostri rappresentanti le trattative per il Giubaland. Nelle quali sarebbe opportuno che si discutesse anche della questione dei rapporti con il retroterra etiopico, della cessione in altre parole del mercato di Moiale che noi abbiamo replicatamente richiesto alla Gran Bretagna come una logica e conseguente integrazione della cessione di Chisimaio.

Ed in verità i legami economici di interdipendenza che esistono fra Moiale centro assorbente dei traffici col retroterra e Chisimaio porto a lui più prossimo sono tali che non se ne può concepire una così netta separazione quale quella che determinerebbe il confine tracciato fino ad oggi.

Vorremmo che da parte Inglese si prendesse in seria considerazione questo fatto e che si desistesse dall'intransigenza sino ad oggi mantenuta intorno alla cessione di questo importante centro: vorremmo insomma che si procedesse nelle trattative con una larga e spregiudicata visione dei reciproci interessi: che i nostri amici si convincessero che non è tanto la estensione materiale del compenso che può soddisfare i moderati desideri italiani quanto l'organicità su tutto il rimanente dominio coloniale italiano, cessione vera e propria, libera da qualsiasi servitù.

RUGGERO GANI.

La colonizzazione della Tripolitania

nel pensiero del governatore on. Volpi

Il prossimo numero del *Giornale di Agricoltura della Domenica* pubblicherà le seguenti dichiarazioni fatte da S. E. il Governatore della Tripolitania on. conte Volpi in merito al problema della colonizzazione della Tripolitania.

Di fronte al problema della colonizzazione della Tripolitania o, per dir meglio, di quella parte di essa che, allo stato attuale delle conoscenze agrarie e delle disponibilità di capitali, è possibile mettere in valore, occorre sopratutto, guardarsi da due eccessi in cui noi italiani ricadiamo con pari frequenza: l'eccesso di scetticismo o l'eccesso di entusiasmi. Per quanto di carattere opposto, le due posizioni psicologiche conducono alle medesime, identiche conseguenze: stroncamento di qualsiasi iniziativa, attraverso alternative di illusioni infondate e di conseguenti delusioni, di entusiasmi fatui e di scoraggiamenti profondi. Il problema della colonizzazione libica deve essere valutato esclusivamente nella sua duplice natura tecnica ed economica.

Dal punto di vista tecnico sorgono immediatamente vari quesiti, ai quali non sempre è possibile dare risposta esauriente a causa dello stato incompleto delle nostre cognizioni circa le risorse economiche della colonia. Così, ad esempio, l'opinione pubblica italiana si è più volte domandato quanta parte della superficie della Tripolitania possa essere messa in valore. Non è possibile dare una risposta precisa ad una simile domanda. Si tratta di problemi che ammettono soltanto soluzioni relative, ossia condizionate alle speciali circostanze del momento. Possono esistere, lontane dalla costa, estere zone capaci di sfruttamento, ma troppo lontano dai centri onde si irradia la nostra azione economica. Epperò esse, sebbene tecnicamente suscettive di sfruttamento, non lo sono economicamente. Ma ciò non toglie che in un avvenire più o meno vicino, quando cioè l'*exploitation* della colonia avrà raggiunto una certa profondità e un notevole grado di intensità, queste stesse zone possano essere utilmente messe in valore. Comunque, tenute presenti queste ed altre considerazioni del genere, si ritiene dagli esperti di potere approssimativamente valutare ad un milione di ettari l'area coltivabile, compresa, beninteso, quella delle oasi.

Naturalmente ai colonizzatori italiani in un primo periodo non se ne potrà cedere che una parte, che, sulla base di un calcolo sommario, si può dire oscillerà fra gli 80 e i 100 mila ettari.

Il lavoro di accertamento della proprietà terriera e di lottizzazione è in corso e procede alacremente lungo la zona costiera, compresa fra il Gebel e il mare.

A questa zona, appunto, deve per lo meno in un primo tempo, rivolgersi il nostro sforzo di colonizzazione giacchè ivi appunto l'opera nostra ha in un primo periodo le maggiori e più sicure probabilità di successo. Il clima, relativamente temperato, l'esistenza costante di acque freatiche a piccola profondità, lo sviluppo notevole che avrà fra poco la rete stradale, ora in corso di attuazione, e, per alcune zone, le linee ferroviarie costituiscono un insieme di condizioni particolarmente favorevoli ad una salda e razionale messa in valore di vasti territori.

Non è possibile dire in modo assoluto quali colture siano adatte alla Tripolitania, variando, naturalmente, da regione a regione e da luogo a luogo le caratteristiche della terra coltivabile, e, in particolare le condizioni idrologiche. Ma, in genere, l'avvenire agricolo della Colonia è fondato sull'arboricoltura seccagna e specialmente sulla coltura dell'ulivo, del mandorlo, del fico, della vite per uva da tavola, del carrubo, del pistacchio, ecc. Per queste colture, infatti, occorre qualche innaffiamento solo nel primo anno d'impianto. Gli alberi di rimboschimento potranno anche costituire una grande risorsa: l'eucalyptus, l'acacia australiana, la robinia, il cipresso trovano in Tripolitania condizioni favorevolissime di sviluppo.

Ma anche la coltura irrigua ha nella zona costiera un notevole avvenire e anzi ai concessionari viene di solito imposto l'obbligo di irrigare una quota parte dell'area concessa. L'abbondanza e la superficialità della falda freatica nella detta zona sono sicura garanzia di successo; nè con ciò credo di abbandonarmi ad un eccessivo ottimismo.

Finora il sollevamento dell'acqua vien fatto in Libia esclusivamente a trazione animale; trattasi di un metodo primitivo, ma che è tuttora il più economico e lo sarà finchè saremo costretti a comprare aeromotori in America. Non posso astenermi a questo proposito dal rivolgere un vivo appello a l'Industria Italiana, che in questi ultimi anni ha pur dato prova, nei più disparati campi di attività, di spirito di iniziativa e di sapiente abilità inventiva nel risolvere difficoltà tecniche di qualsiasi genere; non posso astenermi, dicevo, dal rivolgerle un caldo invito a studiare il problema di un mezzo economico e pratico di sollevamento; trattasi di uno di quei problemi tecnici da cui può dipendere, in parte, l'avvenire di una grande regione e che l'industria italiana vorrà affrontare, spero, non solo con l'abituale competenza, ma anche con spirito di patriottismo.

Come gli indigeni considerano la immigrazione italiana non è facile chiarire. Occorre non dimenticare che nella Colonia finora non si è fatto che della politica, io direi quasi che la Colonia è, finora, vissuta di politica. Il Consiglio di Amicio « Più politica, Orazio » potrebbe essere giusto da per tutto, ma sarebbe veramente fuor di luogo in Tripolitania. Ivi la parola d'ordine deve essere: « produrre di più e far meno politica ». Nessuna speranza di salute finchè l'economia non prenda un netto sopravvento sull'intrigo e sulla guerriglia.

Tutti sanno che una serie di operazioni militari fortunate ha condotto alla pacificazione ormai completa della Colonia: ma perchè i risultati raggiunti non abbiano carattere effimero, è indispensabile che l'opera di italiani consolidi i risultati ottenuti con le armi e che l'olivo verdeggi, su quel suolo che finora conobbe solo il rude galoppo di cavalli lanciati alla guerra o alla razzia.

Ora quando l'indigeno avrà compreso che noi non intendiamo lavorare contro di lui, ma con lui ed anche per lui, quando avrà compreso che la nostra opera di messa in valore sarà fruttuosa di vantaggi, forse cospicui, per il colono, ma non lo sarà meno per lui, non ci negherà, non potrà negarci la sua collaborazione.

Nello sforzo universale, nella tensione sempre più gagliarda di tutte le energie individuali o collettive per la ricostruzione della ricchezza distrutta, non vi è posto per gli inerti o gli assenti. O l'indigeno collaborerà con noi o assumerà la posizione di disertore di fronte al più alto e al più universale dei doveri; quello della produzione.

Ostacoli non lievi si sono dovuti superare anche nel campo giuridico. Qualsiasi sforzo di colonizzazione si sarebbe infranto non soltanto contro precostituiti diritti di proprietà, ma ancora, anzi principalmente, contro stati di fatto, simulanti diritti, ma, in realtà, traenti spesso origine da veri abusi. Col Decreto 16 febbraio 1923, pubblicato da quasi tutti i giornali italiani, fu stabilito il sollecito accertamento delle zone atte alla colonizzazione; fu autorizzata la concessione di qualche compenso per i terzi a favore dei quali risultassero speciali stati di fatto e fu disposto che per i terreni di proprietà privata, incolti o steppici, si potessero imporre migliorie agrarie, sotto la sanzione dell'esproprio in caso di inadempienza. La valutazione dei terreni steppici da concedersi sarà sempre mantenuta entro limiti bassi e ciò sia per facilitare ed incoraggiare l'opera di colonizzazione, sia in vista degli sforzi che occorreranno per metterli completamente in valore. Sono stati istituiti due tipi di concessione, uno dei quali è fondato sull'immediato rilascio del titolo di proprietà ed autorizza l'alienazione del terreno anche prima della messa in valore. Con ciò si è inteso facilitare il passaggio ad una sistemazione definitiva del diritto di proprietà in Libia. Una finalità hanno in sostanza ispirato il Decreto: assicurare alla colonizzazione italiana una sufficiente estensione di terre coltivabili e, nello stesso tempo, stabilire il principio che chiunque, o come proprietario, o come concessionario, possieda o detenga la terra, debba farla produrre.

Una *mens legis* diversa ha ispirato l'altro decreto 11 aprile, relativo all'indemaniamento dei beni dei ribelli; qui lo scopo è stato ad un tempo economico e politico. Pertanto i terreni non coltivati o comunque non appoderati appartenenti ad individui ribelli o che abbiano fatto causa comune coi ribelli vengono confiscati a favore del Demanio patrimoniale della Colonia e possono essere assegnati a norma dell'altro Decreto 10 febbraio o dati in godimento o in libera proprietà a coloro che il Governo ne creda meritevoli.

Ma il problema ha, altresì, un secondo aspetto, forse ancor più importante del primo: quello economico. Occorre assolutamente guardarsi dall'illusione che le terre libiche possano offrire uno sfogo ad una semplice immigrazione proletaria. Lo sforzo del braccio, non sorretto e non potenziato da quello del capitale, sarebbe a priori destinato a fallire. Si tratta di terre che lunghi secoli di mortifera inerzia hanno rese spoglie di ogni utile vegetazione. Per restituirle alla vita non basta il solo lavoro.

Certo in un momento come questo non è facile trovare in Italia i capitali necessari per così vasta iniziativa. Ma son sicuro che quando la nostra classe capitalistica si sarà convinta che, investendo del denaro in Libia, farà sotto ogni aspetto, un buon affare, non mancherà di coraggio e di iniziativa. Comunque è questa una condizione fondamentale per il successo. Spero di poter far sorgere fra non molto una Cassa di Risparmio in Tripoli che possa funzionare anche come istituto per il credito agrario e fondiario. Sarebbe un assurdo fare esclusivo assegnamento su finanziamenti statali. Una mentalità di questo genere è il sintomo diagnostico delle iniziative nate male. E' il capitale privato che deve muovere alla vera, definitiva conquista della Tripolitania. Il sapientissimo fra i Re d'Israele annoverò la terra fra le cose insaziabili, giacchè mai è satolla di bere l'acqua che la feconda e vivifica; e veramente sitibonda è la rossigna terra di Libia, terribilmente sitibonda d'acqua. Ma non soltanto d'acqua essa ha sete, bensì di lavoro e di capitali e ciò sanno coloro che già hanno bonificato e vivificato terreni che ora rendono a loro e alla Nazione.

Il Comitato Permanente

dei Paesi di emigrazione

Si è riunito il Comitato Permanente dei Paesi d'emigrazione, per terminare i lavori della prima Sessione, presenti tutti i suoi membri.

Il Comitato, che era presieduto dal commend. De Michelis, commissario generale dell'emigrazione, ha stabilito ed approvato il proprio regolamento interno, ed ha tracciato il programma di lavoro per il suo ufficio di Segreteria, decidendo la pubblicazione di un « Bollettino di informazioni » in lingua italiana, e un riassunto in francese delle principali notizie.

I rappresentanti dei varii Paesi sono stati invitati a raccogliere la documentazione legislativa e statistica delle proprie Nazioni, sull'emigrazione e sul lavoro, per riunirla presso la Segreteria del Comitato.

Fu proceduto alla nomina dei due vicepresidenti, nelle persone del ministro di Romania, sig. Lahovary, e del ministro di Ungheria, sig. conte Nemes de Hidveg, i quali, insieme ai rappresentanti della Polonia e della Spagna, e sotto la presidenza del Delegato italiano, costituiscono la Delegazione permanente del Comitato.

Questa Delegazione si riunirà regolarmente una volta al mese, mentre il Comitato terrà le sedute ordinarie almeno due volte l'anno e potrà essere convocato in seduta straordinaria dietro richiesta di uno dei membri.

La settimana coloniale all'estero

Gli Stati Uniti e il Canale di Panama.

Gli Stati Uniti si preoccupano della difesa del Canale di Panama.

Da alcuni giorni la stampa americana ha ripreso a trattare la questione come un urgente problema di interesse nazionale. Parecchi giornali infatti, fanno notare che se attualmente scoppiasse un conflitto in cui gli Stati Uniti fossero interessati direttamente o indirettamente, le coste dei due imbocchi del Canale sarebbero esposte senza difesa terrestre a qualunque azione di una flotta attaccante.

Alcuni voci di competenti hanno interloquito nel dibattito per proporre una soluzione provvisoria con l'installazione nelle coste dalla parte dell'Atlantico e sulle isole Taboga e Peice di potenti cannoni da 340 posti su una distesa di quaranta chilometri.

Ma parecchi alti ufficiali, fra cui l'ammiraglio Prott osservano che una simile difesa sarebbe inutile e costosa dato che oggi, con lo sviluppo raggiunto dall'aviazione questi cannoni sarebbero inefficaci contro un attacco aereo.

Bisogna quindi, tenendo conto di queste critiche, risolvere diversamente il problema, secondo le conclusioni dei più autorevoli critici militari.

Bisogna — essi dicono — che gli Stati Uniti possedano una forza aerea capace di fronteggiare, sul Canale di Panama, l'azione di un qualsiasi nemico.

Questo grido d'allarme ha suscitato una viva impressione in America, ed è stato raccolto con vigile senso di inquietudine negli ambienti politici e militari.

Un generale a riposo di cui non si è fatto il nome, intervistato da un giornale di Filadelfia, ha così espresso la sua opinione in proposito:

Bisogna che noi ci teniamo pronti per la nuova guerra che sembra inevitabile. E per questo occorre che, prima di tutto, il canale di Panama sia assicurato contro qualunque pericolo di una improvvisa aggressione, che se la guerra scoppiasse oggi, noi non potremmo impedire, assistendo così all'immediata paralizzazione del nostro principale punto vitale.

Sceicchi prussiani al Sahara?

I lettori della *Chicago Tribune* sono informati da una corrispondenza africana firmata *Lloyd Gibbons* di un complotto ai danni della Francia che sarebbe stato organizzato da alcuni tedeschi nel Sahara.

Il complotto — dice il corrispondente — è dovuto precisamente all'iniziativa di alcuni ufficiali prussiani che dopo l'armistizio, prestato giuramento di fedeltà alla Francia, s'erano ingaggiati nelle file della celebre « legione straniera » ed erano stati destinati a prestare servizio in Algeria.

Pochi giorni dopo che erano giunti alla destinazione assegnata, essi abbandonarono il loro posto e impadronendosi di cavalli e di cammelli, presero la fuga, dirigendosi quasi tutti verso la zona desertica del sud marocchino; solo alcuni si diressero nella zona spagnuola di Rio dell'Oro dove si unirono alle bande dei marocchini nomadi.

I tedeschi fuggiti verso il deserto, presero immediatamente contatto con le nomadi popolazioni indigene, alle quali, imparata la loro lingua, si resero poi bene accetti abiurando la fede cristiana e convertendosi alla religione di Maometto. E parecchi di essi acquistarono tale prestigio sulle tribù fra cui vivevano, che riuscirono a far deporre i vecchi sceicchi e farsene delegare i poteri e l'autorità, mettendosi così alla testa di forti nuclei di popolazioni ricche di uomini validissimi che in breve tempo sono stati da essi addestrati e istruiti secondo la guerra moderna. Si dice anche che queste masse improvvisate di soldati poi abbiano ricevuto clandestinamente fucili, mitragliatrici e munizioni.

Certo è — afferma il corrispondente della « Chicago Tribune » — che i nuovi capi tedeschi di questi abitanti del deserto vivono nella libertà e nella indiscussa potenza dei sovrani africani indigeni nelle zone desertiche. Nelle zone meno battute del Sahara dove hanno finito con lo spingersi essi sono di fatto padroni assoluti; costringono gli schiavi a sviluppare la produttività delle oasi, guidano le loro schiere negre nei *raids* che di quando in quando si effettuano contro le tribù ad essi non soggette e... regolano gli assalti alle carovane isolate.

Al complotto contro la Francia — sempre secondo il giornalista americano — essi sarebbero venuti con l'aiuto di un vecchio marabutto di cui hanno acquistato la fiducia e la simpatia.

Con appunto l'aiuto di questo marabutto, la cui autorità religiosa vale legge per tutta una vastissima zona, essi avrebbero tentato di organizzare una rivolta nel Saara le cui prime manifestazioni si sarebbero realizzate nei posti francesi più avanzati verso il deserto.

A questo fine dei contatti eran già stati stabiliti fra gli emissari del marabutto e le popolazione del sud Algerino, mediante speciali corrieri.

Uno di questi corrieri sarebbe stato nei giorni scorsi arrestato per usuale misura di precauzione da una delle pattuglie di meharisti francesi che perlustrano la zona algerina verso il deserto, dando la caccia ai predoni indigeni.

Ed è stato così che le autorità francesi dopo un attento esame dei documenti sequestrati al corriere e dopo un lungo interrogatorio da questo reso ho stabilito in maniera non dubbia che nel Sahara qualche cosa si tramava.

Fra il materiale sequestrato figura un messaggio degli sceicchi prussiani che eccitava le popolazioni del sud algerino alla rivolta affermando che un esercito americano di centomila uomini aveva occupata la Tunisia come pegno del pagamento che la Francia deve agli Stati Uniti per i debiti di guerra...

* *

Per l'esattezza bisogna avvertire che nonostante la notorietà del giornale che ha pubblicato il racconto di questo complotto la *Depêche Coloniale* dice che della cosa nessuno ha sentito parlarne a Parigi, nè al ministero delle Colonie nè al Ministero della guerra. E aggiunge che si ignora la fonte d'informazione a cui il Gibbons che dirige la spedizione transahariana organizzata dalla « Chicago Tribune » abbia potuto attingere tali notizie. (*Alt.*).

Preparazione culturale e professionale

dell'emigrante

Si va sempre più diffondendo in Italia la convinzione che per assicurare al singolo emigrante una più larga possibilità di proficuo impiego all'estero e per elevare il valore dell'emigrazione italiana ed il prestigio della madre Patria, occorre dare a coloro che si dispongono a recarsi in terre straniere una somma di preparazione culturale e professionale. Ed in convegni e congressi non soltanto sono formulati voti in tal senso, ma viene assunto l'impegno da parte degli enti promotori di svolgere tutta un'opera di propaganda fra le associazioni di mestieri e fra gli operai per la pronta attuazione di questi voti e per rendere sempre più operosa la coscienza dell'istruzione generale e tecnica operaia, in vista dell'alta importanza economica e sociale che essa ha in rapporto al fenomeno dell'emigrazione, che oggi è riconosciuta mezzo indispensabile di equilibrio demografico e di elevamento dell'economia del Paese.

La questione è stata dibattuta in un convegno tenuto in una sala dell'Università popolare di Udine, e promosso dall'Umanitaria, dall'Ufficio centrale dei segretariati laici dell'emigrazione, della Federazione friulana per la Cooperazione di lavoro, dal Consorzio delle cooperative di produzione di lavoro del Friuli, e dal Consorzio Carnico fra cooperative friulane di consumo. Il convegno in un importante ordine del giorno ha affermato la necessità che la scuola primaria sia dovunque e pienamente sistemata, in modo che in essa sia impartita anche la istruzione professionale alle classi operaie in genere ed a quelle emigranti in ispecie, insistendo perchè siano disposti cure e mezzi corrispondenti all'urgenza del vasto problema educativo operaio, cui sono strettamente collegati l'avvenire degli emigranti e l'onore di tutta la Nazione.

Più precisamente il convegno ha formulato questi voti:

a) che in tutti i Comuni di emigrazione sia istituito il corso popolare (classi V e VI) integrato con le materie di studio più utili ai futuri emigranti, tenendo in ispeciale considerazione anche l'utilità delle lingue e della coltura agraria.

b) che siano istituiti corsi professionali e laboratori-scuole, anche di carattere contemporaneo, dovunque speciali attitudini operaie ed industrie tradizionali li rendano opportuni;

c) che l'« Opera Nazionale contro l'analfabetismo » — creata dalla legge Corbino, svolga di preferenza la sua attività nei paesi di emigrazione, e, in applicazione della parte della legge riguardant. l'istruzione complementare, istituisca scuole per adulti e corsi di complemento là dove esistano o potranno sorgere scuole tecniche operaie anche al fine di permettere a queste di impiegare tutti i propri mezzi esclusivamente al loro speciale compito, sgravandoli cioè della necessità di procurare agli allievi anche la coltura generale più elementare.

E sempre a tal fine per una vigorosa coordinazione di iniziative ha invocato l'appoggio degli enti locali perchè prestino opera di collaborazione; quello del Commissariato generale dell'emigrazione perchè contribuisca adeguatamente a quest'opera diretta a creare nell'emigrante stesso i mezzi della propria tutela e ridurre il numero dei manovali; e quello infine degli industriali e dei conduttori di fabbriche e di cantieri, in quanto possano aiutare le scuole, offrendo corredi didattici, sedi di esperimenti tecnici e di tirocinio.

A niuno può sfuggire l'importanza di questi voti: essi stanno a provare che i problemi più urgenti per la valorizzazione del nostro emigrante all'estero, escono dal campo della pura speculazione teorica, per entrare nel dominio degli stessi organi più direttamente interessati, i quali, mostrando di averne compresa tutta l'alta importanza possono meglio agire nell'opinione pubblica e nel Governo per far dare a quei problemi una pronta e razionale soluzione. E' necessario seguire con la maggiore fiducia questo movimento, che tende ad eliminare tutti i danni materiali e morali subiti sui mercati di lavoro estero dai nostri lavoratori emigrati: la dolorosa esperienza del passato produce i suoi benefici effetti.

I mercati coloniali

TOGO

Esportazione del cotone. — Un rigoroso controllo del cotone destinato all'esportazione è stato recentemente istituito nelle zone di Lomé, Atakpamé, Anécho, Palimé, in seguito ad una ordinanza del Commissario della Repubblica Francese. Tale controllo potrà essere esteso agli altri centri del Togo.

E' interessante conoscere la organizzazione di questo servizio che è destinato a dare incremento all'industria e al commercio locale del cotone, sopratutto difendendoli dalla concorrenza straniera.

Il servizio è organizzato dai comitati regionali composti di commercianti e di coltivatori, d'accordo con le autorità che sono a capo delle singole zone e con le varie Camere di commercio. Il controllo sarà assicurato a mezzo di verificatori nominati dalle Camere di commercio e posti a loro volta sotto la sorveglianza dei capi di circoscrizione i quali — a facilitare l'opera dei verificatori — provvederanno alla polizia dei mercati.

Il controllo consisterà in una analisi del cotone che affluirà nei mercati stessi e negli spacci singoli. Il « lascia-passare » sarà esclusivamente accordato dai verificatori per il cotone bianco e puro. Il cotone giallastro non sarà ammesso alla esportazione. E lo stesso cotone bianco, quando non sia assolutamente scevro di corpi estranei — foglie o frammenti di foglie, pagliuzze, frammenti di terra, eccetera — dovrà essere sottoposto a lavaggi di pulizia, senza di che il « lascia-passare » non potrà essere rilasciato al proprietario.

I proprietari delle filande, per essere ammessi ad esercitare la loro industria, dovranno sottomettersi anch'essi al controllo e saranno tenuti a rifiutare la lavorazione di quelle partite di cotone che non risulteranno coperte dal lascia-passare.

Il commercio locale ha accolta l'ordinanza di controllo con molta soddisfazione essendosi reso perfettamente conto che il Togo è in grado di produrre e smerciare del cotone di ottima qualità e che il controllo stesso costituisce la più efficace misura di protezione. Ciò si apprende da un articolo pubblicato dal « Bollettino mensile del Comitato dell'Africa francese e del Comitato del Marocco ».

TUNISIA

Divieto di esportazione della melassa. — Sono abrogate le disposizioni del decreto 10 maggio 1922, per quanto concerne l'esportazione e la riesportazione delle melasse. Tuttavia il detto prodotto potrà continuare ad essere esportato liberamente a destinazione della Francia e dell'Algeria.

L'uscita dalla Reggenza della melassa resta così proibita.

Divieto di uso della biacca. — Il decreto Beycale del 10-4-1923 concernente l'impiego della biacca in Tunisia, è entrato in vigore il 1. aprile corrente. Questo Decreto, che si ispira alle disposizioni promulgate in simile materia in Francia con la legge del 20 luglio 1909, vieta l'impiego della biacca, dell'olio di lino piombifero e di ogni altro prodotto contenente della biacca, in qualsiasi lavoro di pittura d'immobile, tanto all'esterno che all'interno. Non è permesso l'impiego della biacca che allo stato di pasta ed è vietato l'uso diretto a mano dei prodotti a base di biacca.

ALGERIA

Movimento commerciale. — I principali prodotti importati in Algeria durante il primo trimestre dell'anno in corso sono stati i seguenti:

Bestiame: cavalli 389, montoni 3.956.

Carne conservata, quintali 296; pelli q.li 6.318; formaggi q.li 5.834; burro q.li 1395; grassi q.li 8650; pesce q.li 4.401.

Cereali, q.li 610.948; riso q.li 26.611; legumi secchi q.li 18.958; patate q.li 75.174; frutta q.li 18.705; zucchero q.li 117.076; caffè q.li 6.378; olio qli. 0.328; legno per costruzioni tonnellate 18.167.

Calce e cementi tonnellate 16.577; carboni 16.216 tonnellate; ferro e acciaio tonn. 82.197.

Fosfati q.li 7.454; sale q.li 12.312; solfato di rame q.li 3.675; saponi q.li 16.516; vetrerie q.li 12.312; tessuti di cotone q.li 11.374; carta q.li 34.086; calzature, paia 36.804; macchine e parti di macchina q.li 33.282; automobili 564; pacchi postali 348.840.

Ultime notizie e informazioni

Il Re a Torino
per la glorificazione del "Cavaliere d'Italia"

TORINO, 18. — La visita del Re è stata fissata pei giorni 20, 21 e 22 del corrente mese; e la città si prepara febbrilmente a ricevere con imponente solennità Vittorio Emanuele.

Il Sovrano giungerà a Torino domenica mattina coi Principi Sabaudi, col generale Diaz e con la Corte; e sarà ricevuto alla stazione di Porta Nuova di tutte le autorità torinesi. Quivi si formerà il corteo con tutte le associazioni patriottiche e con le rappresentanze civili e militari che accompagnerà a Palazzo Reale l'Augusto Ospite.

Alle ore 11 il Re Vittorio inaugurerà il monumento al « Cavaliere d'Italia » — opera grandiosa di Pietro Canonica che sorge in Piazza Castello — alla presenza di tutti gli stendardi della Cavalleria Italiana che faranno corona al Sovrano e all'oratore ufficiale Generale Giardino; alle ore 15 poi il Re interverrà al carosello storico in suo onore che si svolgerà in Piazza Vittorio, ed al quale parteciperanno i più bei nomi della aristocrazia largamente rappresentata nell'arma gloriosa. Alla sera il Sovrano assisterà ad un grande concerto orchestrale e corale al Teatro Regio.

Lunedì Vittorio Emanuele III si recherà allo « Stadium » per la rappresentazione della « Passione di Cristo » e il giorno successivo visiterà gli stabilimenti della « Fiat », l'Esposizione internazionale di fotografia al Valentino, l'Educatorio di San Vito, l'associazione degli ufficiali in congedo ed il Patronato dei superstiti delle battaglie del Risorgimento.

La visita del Re a Napoli
e il cameratismo tra esercito e M. N.

In occasione della visita di S. M. il Re a Napoli, il generale di Corpo d'armata Albricci ha diretto all'ispettore generale Padovani la seguente lettera:

« In occasione della visita a Napoli di S. M. il Re reparti dell'Esercito e della Milizia V. S. N. hanno concorso, scambiandosi vicendevolmente aiuto, nei servizi d'ordine pubblico e di scorta d'onore richiesti dalla fausta circostanza. L'esemplare contegno dei reparti ed il vibrato cameratismo che ne ha regolato i contatti mi danno ragione a vivissimo compiacimento che io desidero esternare alla S. V. con preghiera di renderne edotti anche i dipendenti ufficiali e gregari della Milizia.

Il Prefetto di Napoli comm. Coffari ha poi così manifestato il suo compiacimento all'ispettore generale Padovani:

« Sento il dovere di manifestare alla S. V. Ill.ma i sensi della maggiore riconoscenza per la valida cooperazione data dalla Milizia volontaria nei servizi di ordine pubblico, durante la permanenza in Napoli di S. M. il Re.

Nel rivolgere alla S. V. Ill.ma il più caloroso ringraziamento, la prego di voler manifestare il mio più vivo compiacimento agli ufficiali ed ai militi che con abnegazione e zelo concorsero efficacemente alla perfetta riuscita dei servizi.

Il generale De Bono, comandante generale in prima della Milizia nazionale, ha così telegrafato al comandante Padovani la sua lode:

« Prova di compatiezza e di disciplina data da Milizia nazionale campana e partenopea occasione venuta costà S. M. il Re dànno sicuro affidamento che essa saprà compiere ogni circostanza con fede e sacrificio suo dovere. Al suo comandante che con tenacia e sapienza l'ha condotta a tal punto il plauso fraterno di soldato.

Dopo l'incidente di Sebenico
I provvedimenti del Governo jugoslavo

In seguito all'incidente svoltosi a Sebenico, in danno di tre ufficiali della Marina mercantile italiana, le autorità jugoslave hanno identificato, arrestato e deferito alla autorità giudiziaria, due degli assalitori.

Quelle autorità hanno inoltre impartito severe misure affinchè simili incidenti non abbiano più a verificarsi.

Per i postelegrafonici assunti in servizio
dopo il maggio 1915

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

Pervengono a questo Ministero numerose richieste d'informazioni e lettere di raccomandazione per impiegati, agenti ed avventizi assunti in servizio dopo il 24 maggio 1915 e come tali soggetti alla revisione prescritta dal R. D. 28 gennaio 1923, n. 153.

Si ritiene utile avvertire che a siffatte richieste e raccomandazioni non sarà dato alcun riscontro, intendendo questa Amministrazione procedere al lavoro della revisione in un ambiente di perfetta serenità ed imparzialità, come l'equità ed il diritto richiedono in una materia così grave e delicata.

Gli interessati devono mantenersi calmi, sereni e fiduciosi nell'opera dell'amministrazione e lasciare senza tentativi di deplorevoli inframmettenze — dei quali, se mai, dovrà tenersi conto come di elemento negativo nei loro riguardi — ch'essa assolva il proprio compito nell'equa e serena valutazione di tutti gli elementi di fatto e di tutti i coefficienti di merito che costituiscono il miglior presidio delle loro legittime e giuste aspettative.

Dalle decisioni che saranno di mano in mano adottate, sarà data notizia ai capi degli uffici dipendenti per l'ulteriore comunicazione ai singoli interessati, che verranno unicamente per tal mezzo a conoscenza dei provvedimenti deliberati nei loro riguardi.

... e i desiderata delle diverse categorie

S. E. Colonna di Cesarò, ministro delle Poste e Telegrafi, ha diramato poi la seguente circolare:

« Fin dal primo momento in cui ho assunto la direzione di questo Ministero ho avuto sempre cura ed è tuttora mio desiderio e proposito di raccogliere e di ascoltare le voci, i voti, le richieste e le proposte che vengono dalle varie categorie e dai diversi gruppi del personale postelegrafonico.

Già numerosi memoriali mi sono stati presentati e trasmessi e non ho mai mancato di prenderli in attento esame per trarne quanto di buono e di utile fosse in essi contenuto.

Io attendo ed apprezzo nel suo giusto valore la leale e disinteressata collaborazione del personale dipendente, la collaborazione fatta con consapevole spirito di disciplina e severo rispetto della gerarchia nello interesse obbiettivo dell'Amministrazione che tutti, superiori ed inferiori, abbiamo il dovere di servire.

E poichè non intendo trascurare le ulteriori voci che ancora potessero giungermi, mentre è pur d'altra parte necessario riassumere il lavoro ed avviarlo a conclusione, così rivolgo formale invito a quanti, singoli, gruppi e categorie avessero ancora in animo di farmi pervenire la espressione dei propri desiderati od il risultato dei propri studi, di affrettare la presentazione dei loro voti e memoriali.

Prego anzi a questo proposito i capi degli uffici centrali, provinciali e compartimentali di portare a conoscenza di tutto il personale dipendente che detti voti e memoriali dovranno giungere al mio Gabinetto non oltre la fine del prossimo mese di giugno, avvertendo che sarà costretto con mio rincrescimento a non tenere conto di quelli che arrivassero posteriormente al termine indicato.

Lo sciopero dei servizi pubblici nel Belgio

BRUXELLES, 18.

Oggi è stato sospeso per ordine del Sindacato nazionale delle Ferrovie, il traffico viaggiatori tra Bruxelles ed Anversa. Migliaia di operai che lavoravano a Bruxelles non hanno così potuto ritornare alle loro case. Molti viaggiatori giunti col diretto di Parigi a mezzogiorno, si sono trovati nella impossibilità di proseguire il viaggio verso il Nord. Cinquantasette treni viaggiatori hanno dovuto essere soppressi alla stazione di Bruxelles. Qualcuno in serata ha potuto essere ristabilito grazie all'intervento dell'Unione Civica. Il movimento si è accentuato anche in altre città. A Gand ed a Charleroi la posta non ha potuto giungere nè essere distribuita. Si segnala qua e là qualche atto di sabotaggio che ha già provocato l'intervento dell'Autorità giudiziaria. Tuttavia dopo la seduta odierna alla Camera, si spera che il conflitto possa essere appianato. Il primo ministro Theunis, pur dichiarando oggi che il Governo intende esaminare seriamente le rivendicazioni degli impiegati pubblici e specialmente delle ferrovie, ha formalmente insistito sulla necessità che non si permetta al Sindacato nazionale dei ferrovieri di sostituirsi al Governo. Il tono eccessivamente moderato con il quale il deputato socialista ha risposto al primo ministro, fa sperare che il loro intervento presso le classi scioperanti, possa por fine al conflitto in attesa di provvedimenti ulteriori.

Domani il Governo porrà su questi termini la questione di fiducia e non si dubita che questa sarà accordata anche dai socialisti. Si spera quindi che l'ordine possa essere ristabilito ed il servizio normale possa riprendere fra un paio di giorni.

Antonio Garbasso rimane sindaco di Firenze

FIRENZE, 18.

E' continuato lo spoglio dei voti riportati dai candidati al Consiglio comunale, dopo del quale è avvenuta la proclamazione.

Nessuna deliberazione è stata presa dai neo-consiglieri per la designazione delle nuove cariche, ma possiamo assicurare che tutti sono concordi nell'eleggere il prof. Antonio Garbasso all'antico posto di sindaco, posto che ha tenuto per due anni e mezzo con molto merito e onore.

Il prof. Ugo Corti riprenderà il suo posto alle finanze; assessore anziano sembra che sarà nominato il marchese Roberto Pucci; per l'igiene si fanno i nomi dei proff. D'Addis e Comba; per l'istruzione quello del prof. Ermenegildo Pistelli, il quale però stamane stesso ci ha autorizzato a pubblicare che egli non accetterà assolutamente tale carica; per i lavori si parla dell'ing. Saccomanni e per gli altri assessorati si pensa al prof. Pavolini, al marchese Nobili, ecc.

Si parla della costituzione di un nuovo assessorato delle Belle Arti le quali attualmente dipendono da quello della P. I. Tale assessorato verrebbe affidato al prof. Pelagatti vice segretario del Fascio.

Si intende che queste sono solo le intenzioni della maggioranza dei consiglieri.

Un ex-daziere ligure eredita 30 milioni

GENOVA, 18. — La cospicua somma di 30 milioni è stata ereditata da un ex-daziere attualmente proprietario di un negozio in via Pantera, certo Girolamo Bossi.

Ieri infatti al fortunato commerciante è stato comunicato che la di lui moglie è entrata in possesso, quale unica erede, della vistosa sostanza lasciata morendo da uno zio a New York; sostanza che come abbiamo detto ammonta a trenta milioni. La famiglia dei Bossi è ora in procinto di partire per l'America.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Vaccari generale di corpo d'armata nominato Grande Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, di moto proprio del Re.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Gandini colonnello a disposizione collocato in posizione ausiliaria per età.

Scribani Rossi maggiore 6 battaglione mobile trasferito a disposizione legione Firenze.

Capitani trasferiti: Campi dal 1. battaglione mobile alla legione Allievi Torino — Menichetti dal 12 id. id. al deposito Allievi Palermo — Bognini dal 7 id. id. alla legione Allievi Roma — Galeazzi dall'8 id. id. a disposizione corpo armata Milano — Corso dal 4 battaglione mobile alla legione Allievi Torino — Rossetti dalla legione di Milano alla legione Allievi Torino — Rossi dal 2 battaglione mobile alla legione Allievi Torino.

Tenenti trasferiti: Nencha dal 7 battaglione mobile alla compagnia interna Roma — Fagà dalla legione Ancona alla tenenza Zara interna — Bruo dalla id. Torino al deposito Allievi Palermo — Missale dal 12 battaglione mobile a disposizione legione Salerno — Bernardo dalla legione Torino alla legione Allievi Roma — Di Giorgio dalla id. Ancona alla tenenza Zara esterna — Peldmatti dal 12 battaglione mobile a disposizione compagnia Catania interna — Lo Bue dal 12 id. id. a disposizione compagnia Trapani — Sellitto dal 12 id. id. a disposizione compagnia Siracusa — Ventura del 6 id. id. a disposizione compagnia Firenze interna — Genzardi dal 12 battaglione mobile a disposizione compagnia Caltanissetta interna — Passevini dal 1 id. id. a disposizione legione Torino — Formica dal 12 id. id. a disposizione compagnia Messina interna — Scolaro 12 id. id. a disposizione compagnia Palermo interna — Pecorella 6 id. id. a disposizione compagnia compagnia Reggio Calabria — Argenziano dal 6 id. id. a disposizione compagnia Parma interna — Caico dal 12 id. id. alla tenenza Castellamare di Stabia.

Sottotenenti trasferiti: D'Orazio dal 6 battaglione mobile a disposizione legione Torino — Miraglia dal 12 id. id. alla tenenza Lercara Friddi — Lacchè dall'8 id. id. a disposizione compagnia Perugia — Volpe dal 12 id. id. a disposizione compagnia Pisa interna — Sapora dal 7 id. id. a disposizione compagnia Potenza interna — Di Dio dal 12 id. id. a disposizione Compagnia Zara — Sinisi dal 7 battaglione mobile a disposizione compagnia Lecce — Corvo dal 1 id. id. a disposizione compagnia Venezia — Silvini dal 6 id. id. a disposizione compagnia Ferrara interna — Marchetti dal 4 id id. a disposizione compagnia Bergamo interna.

ARMA DI FANTERIA

Napoletano colonnello nominato commendatore della Corona d'Italia di moto proprio del Re.

Novellis de Coarasse colonnello a disposizione. Assegnato Ministero guerra.

Laguilhermie tenente colonnello scuola centrale fanteria, assegnato Ministero guerra.

Vivalda maggiore 1 alpini assegnato comando 1. raggruppamento alpini — D'Alessio id. 10 fanteria assegnato Ministero Guerra — Bignami id. 2 fanteria trasferito 77 fanteria — Nicastro id. distretto Rovigo, trasferito 79 fanteria — Maletti id. dalle truppe coloniali Cirenaica trasferito 12 bersaglieri.

Russo capitano nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro di motoproprio del Re.

Augusti capitano in aspettativa richiamato in servizio destinato 50 fanteria e assegnato Ministero guerra.

Raschi capitano in aspettativa richiamato in servizio destinato distretto Treviglio — Torelli Massini id. id. 99 faneria.

Bormida capitano scuola centrale fanteria, assegnato Ministero guerra — Malossi id. 35 fanteria assegnato laboratorio pirotecnico R. Esercito — Pierro id. scuola centrale fanteria destinato direzione centrale automobilistica Bologna — Bonichi id. 12 fanteria nominato giudice supplente tribunale militare Trieste — Casoli id. 88 fanteria nominato a disposizione comandante divisione militare di Livorno.

Capitani trasferiti: Cardillo dal 2 fanteria al 226 fanteria — Passaro dal 9 id. al 48 id. — Brajda dalle truppe coloniali Cirenaica al 49 fanteria — De Palma dalle truppe coloniali Tripolitania all'67 id.

Gamba tenente 11 bersaglieri promosso capitano e destinato 71 fanteria.

Presti Massari tenente in aspettativa richiamato in servizio 5 fanteria.

Bacci tenente in aspettativa richiamato in servizio 68 fanteria.

Boldrocchi tenente in aspettativa richiamato in servizio 67 fanteria.

Faulisi tenente 39 fanteria assegnato ufficio militare stazione Napoli rientra al corpo.

Ferraris tenente 92 fanteria assegnato ufficio stazione Torino P. N. rientra al corpo.

Minchiotti tenente 225 fanteria assegnato ufficio militare stazione Castellammare Adriatico rientra al corpo.

Ventimiglia tenente dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito 152 fanteria.

De Rosa tenente 3 bersaglieri trasferito di autorità truppe coloniali Tripolitania.

Sottotenenti promossi tenenti:

Mascherucci 92 fant. — Galotta 85 id. — Campanella 44 id. — Spano 90 id. — Pili 76 id. — Battiato stabilimenti militari di pena — Tedesco 82 fant. — Di Marco 54 id. — Costantino 16 id. — Mamberti 16 id. — Ciancio 6 alpini — Caropreso personale governo stabilimenti militari pena Gradisca — Sereno 4 bersaglieri — Pini 4 id. — Lapidi 81 fant. — Reggio 10 bersaglieri — De Jovita 4 alpini — De Stefano 4 alpini.

Comitangelo tenente di complemento, deposito 47 fanteria, nominato sottotenente servizio attivo, e destinato 47 fanteria — Lanciano tenente di complemento deposito 78 fanteria, nominato sottotenente in servizio attivo e destinato all'8 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Marchiafava tenente colonnello, nominato ufficiale della Corona d'Italia, di moto proprio del Re.

Noris maggiore in aspettativa richiamato in servizio reggimento Savoia cavalleria — Amico di Menme, maggiore aiutante di campo II brigata di cavalleria, cessa dalla carica rientra Cavalleggeri Guide.

Falanga capitano assegnato comando divisione militare Napoli assegnato a disposizione comandante divisione militare Napoli.

Levesi tenente di complemento, nominato straordinariamente in servizio attivo per merito di guerra e destinato reggimento Nizza cavalleria.

Frangipane tenente in aspettativa, dispensato dal servizio attivo.

Ramponi tenente cavalleggeri Guide, assegnato autocentro Roma, rientra reggimento — Pescosolido tenente dalle truppe coloniali tripolitania trasferito cavalleggeri Aosta — D'Afflitto tenente dalle truppe coloniali Cirenaica trasferito cavalleggeri Alessandria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Riccardi, colonnello, assegnato segreteria Consiglio Esercito, cessa di essere assegnato come sopra — Grandi, tenente colonn. 1 gruppo controaerei, trasferimento scuola artiglieria controaerei — Del Furia, maggiore 18 campagna, trasferito 4 campagna — Liardi, maggiore, dalle truppe coloniali Cirenaica, trasferito 1 pesante campale — Penna, capitano in aspettativa, richiamato in servizio distretto militare Napoli — Miglio, capitano in aspettativa, richiamato in servizio al 9.o campagna — Schirru, capitano 16 campagna, collocato in aspettativa.

Capitani trasferiti: Cataneo, dal 23 campagna, al 27 campagna — Bilvi, dal 12 id., alla scuola artiglieria contraerei — Ferrari, dal 1.o gruppo contraerei, alla id. id. id. — Jacod, dal 5 pesante campale all'id. 11 pesante campale — Pasquali, capitano, dalle truppe coloniali Eritrea, trasferito 7 pesante campale — Castelli, capitano di complemento, nominato straordinariamente tenente in servizio attivo per merito di guerra, destinato 1 pesante campale, promosso capitano e destinato 12 campagna — Tentori, tenente in aspettativa, dispensato dal servizio — Migliore, tenente in aspettativa, richiamato in servizio 22 campagna — Geravini, ten. in aspettativa, richiamato servizio 7 raggruppamento trasporti — Cazzolino, tenente in aspettativa, richiamato in servizio 12 pesante campale — Noja, tenente 1 pesante campale, assegnato Ministero guerra, rientra al corpo.

Tenenti trasferiti: Corvese, dalla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Torino, al 1.o mont. art. Venezia — Primiano, dal 3 pesante alla direzione art. Venezia — Ugolini, dal 7 gruppo contraerei alla scuola artiglieria contraerei.

ARMA DEL GENIO

Tardivo, colonnello a disposizione, nominato comandante scuola centrale genio — Rodini, ten. colonnello scuola centrale genio, assegnato Ministero guerra — D'Ippoliti, ten. colonn. direzione genio Bologna, collocato in posizione ausiliaria speciale — Valente, maggiore, nominato ufficiale della Corona d'Italia, di motu proprio del Re — Sibilla, maggiore, sottodirezione Cuneo, trasferito sezione staccata Perugia — Orlando, capitano scuole aviatori, trasferito 9 raggruppamento genio.

Tenenti di complemento nominati tenenti in servizio attivo: Parisi Giuseppe, destinato reggimento radiotelegrafisti — Pagani, destinato regg. pontieri e lagunari — Casilini, ten. 8 raggrupp. genio, trasferito 6 raggruppamento genio.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Monaco, maggiore direzione commissariato Roma, promosso tenente colonnello.

Capitani trasferiti: Rijtano dal 32 fanteria al 24 fanteria — Verger, dal 24 id., al 32 fant. — Muscatelli, magazzino casermaggio Chieti, al magazzino casermaggio Torino — Cattaneo, dall'ospedale militare Milano, al 6 campagna — De Astis, dalla direzione commissariato Bologna, al 4 raggruppamento genio — Dabbene, dal 10 bersaglieri alla direzione commissariato Palermo — Ciabbattoni, dal 4 alpini, al 156 fanteria.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 % Cont. 81.70; Fine L. 81.72 — Consolidato 5 % 1918 Cont. L. 88.75,75; Fine L. 88.95.

Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 929 — Credito Italiano 728 — Banco di Roma 91 — Meridionali 406 — Rubattino 579 — Tramways Roma 130 — S.N.I.A. 64.50 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 801 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 443 — Miniere Elba 60 — Ansaldo 8.75 — Metallurgica 126 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 10.55 — Miniere Antimonio 31.50 — Miniere Montecatini 174 — Immobiliari 583 — Beni Stabili 553 — Imprese Fondiarie 145.60 — Azoto 215 — Elettrochimica 67.25 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73.50 — MolZini Pantanella 175 — Eridania 452 — Fondi Rustici 279 — Marconi 234 — Cotoniere Meridionali 83.50 — Fiat 325.50 — Risanamento 645 — Kerka 323 — Banca Commerciale Triestina 320 — Cosulich 322 — Mediterraneo 297.

CAMBI Parigi 137.30, 137,50 — Londra 95.20, 95.25 — Svizzera 373, 371 — New York cheque telegr. 20.57,50, 20.58,75 — Berlino 0.0455, 0.046.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % Lire 81.62.50 — Consolidato 5 % L. 88.97,50 — Banca d'Italia 1602.50 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 729 — Meridionali 406 — Rubattino 579 — Navigazione Alta Italia 206 — S.N.I.A. pref. 76 — Ansaldo 8.75 — Automobili Fiat 326 — Spa 86 — Montecatini 175,25 — Eridania 453 — Beni Stabili 585 — Valle di Lanzo 46.50.

CAMBI: Parigi 137.50 — Londra 95.25 — Svizzera 371 — New York 20.58,75 — Belgio 118.25 — Germania 0.0456 — Spagna 313.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % Lire 81.45 — Consolidato 5 % L. 88.84 — Banca d'Italia 1620 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 783 — Banca d'America e d'Italia 104 — Risanamento di Napoli 631 — Navigazione generale 570 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.25 — Man. Coton. Meridionali 83.25.

CAMBI: Francia 137,23 — Inghilterra 95.30 — Germania 0.04 — Stati Uniti d'Amer. 20.43.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 % L. 81.75 — Consolidato 5 0/0 88.95 — Banca d'Italia 1599 — Banca Commerciale Italiana 931 — Credito Italiano 729 — Banco di Roma 91 — Aedes 10.37 — Meridionali 405 — Mediterraneo 296 — Rubattino 581 — Lloyd Sabaudo 259 — S.N.I.A. 65 — Eridania 451 — Raffineria L. L. 571 — Industrie 475 — Acquedotto Pugliese 511 — Tramways Genovesi 500 — Officine Elettriche Genovesi 318 — Acciaierie di Terni 438 — Ansaldo 8.75 — Ilva » 10.52 — Miniere Elba 59 — Ferriere Voltri 388 — Metalli 127 — Molini Alta Italia 533 — Semoleria 1035 — Silos 394 — Fiat 326.50 — Itala 13 — Spa 89 — Libera Triestina 398 — Gulinelli 117 — Beni Stabili 580 — Industriale 68.

CAMBI: Parigi 137.30 — Londra 95.20 — New York 20.57 — Svizzera 371,25 — Spagna 313.75 — Germania 0.0442,50.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % Lire 81.70 — Consolidato 5 % L. 88.85 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 929 — Credito Italiano 729 — Banco di Roma 90 — Meridionali 408 — Mediterraneo 279 — Rubattino 582 — Costruzioni Venete 190 — S.N.I.A. 64 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 1838 — Cascami Seta 699 — Tessuti Stampati 701 — Linificio Canap. Nazionale 551 — Man. Coton. Meridionali 83 — Man. Tosi 274 — Unione Manifatture 241 — Acciaierie Terni 445 — Ansaldo 9 — « Ilva » 10.50 — Metall. Italiana 126 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 175 — Automobili Fiat 326 — Id. Isotta 9.50 — Id. Bianchi 73 — Officine Meccaniche Breda 247 — Id. id. Miani 103 — Id. id. Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettricità 134 — Edison 484.50 — Ligure Toscana 238 — Vizola 967 — Esercizi Elettrici 85 — Marconi 232.50 — Distillerie Italiane 135 — Industria Zuccheri 475 — Raffineria L. L. 569 — Molini Alta Italia 520 — Petroli d'Italia 69 — Pirelli 571 — Fondi Rustici 281 — Beni Stabili Roma 582 — Eridania 450 — Esp. Italo-Americana 612 — Brasital 302.

CAMBI: Parigi 137,25 — Londra 95.20 — New York 20.50 — Belgio 118 — Olanda 8.07 — Svizzera 370.75 — Berlino 0.044 — Bukarest 10.25 — Vienna 0.027 — Praga 61.50.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 81.80 — Consolidato 5 0/0 89 — Banca d'Italia 1610 — Banca Commer. Italiana 939 — Credito Italiano 732 — Banco di Roma 91 — Meridionali 409 3/4 — Mediterraneo 300 — Rubattino 583 — S. N. I. A. 65 — Fondiaria Vita 436 — Fondiaria Incendio 352 — Immobiliari 583 — Ansaldo 8 3/4 — Ilva 10 1/4 — Elba 60 — Magona d'Italia 340 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 135.50 — Marconi 230 — Fiat 327 — Eridania 455 — Zuccheri Romani 73 — Digerini e Marinai 84.50 — Molini Biondi 230 — Birra Paszkowski 33 — Conserve Torrigiani 25 1/4 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 135.

Cambi: Parigi 137,25 — Londra 95.20 — Svizzera 371 — New-York 20.52.50 — Berlino 0.05 — Praga 61.50 — Belgio 118.50

Il suicidio di un sergente

NAPOLI, 18. — Il sergente Espedito Sergi del 31. Fanteria è stato acerbamente richiamato dall'ufficiale di picchetto per essersi ritirato in caserma con notevole ritardo sull'orario prescritto. Egli ne è rimasto così amareggiato che, ritiratosi nella propria camerata in preda ad indicibile sconforto, si è sparato un colpo di moschetto alla testa rimanendo all'istante cadavere.

L'Autorità giudiziaria si è subito recata sul posto mentre l'autorità militare ha iniziata un'inchiesta.

Bollettino meteorico

18 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	59,6	sereno		24,0	9,0
Moncalieri	61,0	1/4 cop.		25,0	10,0
Milano	58,9	2/3 cop.		24,0	13,0
Genova	58,7	coperto	leg. m.	21,0	15,0
Venezia					
Firenze	59,0	sereno		22,0	10,0
Ancona	58,8	sereno	leg. m.	20,0	12,0
Brindisi	57,5	sereno	leg. m.	22,0	13,
Civitavec.	58,0	sereno	calmo	22,0	
Napoli	60,2	1/2 cop.	calmo	22,0	16,0
Cagliari	62,8	sereno	leg. m.		12,0
Palermo	60,5	1/2 cop.	leg. m.	24,0	10,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 21,6.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA